

I CAPOLAVORI DEL
CLIMATE CHANGE

Il libro della giungla disboscata



I CAPOLAVORI DEL
CLIMATE CHANGE

Il libro della giungla disboscata

IL NUOVO FUTURO DI MOWGLI

Ora Chil, il Nibbio, riconduca la notte.
Che Mang, il Pipistrello, lascia libera...
Gli arbusti, il suolo, i nostri simili ricordiamoli dopo la loro morte,
per mano dell'essere umano, incapace di rispettarci.
Ora d'orgoglio e di rispetto noi siamo fatti.
Oh ascoltate il richiamo!... Per ricordarci sempre chi siamo.
Quelli che rispettano la Legge della Jungla!

Erano le sette di sera di una giornata tra le più afose degli ultimi mesi nelle colline di Seeonee, quando Papà Lupo si destò dal suo riposo diurno, si grattò, si stirò le zampe una dopo l'altra per liberare le estremità dal torpore del sonno e il suo sguardo si pose sui nuovi numerosi rami di quercia, malconci e abbandonati come fossero soldati ormai inermi, distesi a terra alla fine di una lunga e dura battaglia. Si incupì, ricordando forse un tempo ormai passato. Mamma Lupa stava distesa col grosso muso grigio tra i suoi quattro cuccioli che si rotolavano guaendo, e la luna splendeva mostrando, dalla bocca della tana dove tutti abitavano, una giungla che non esisteva più e che, a causa dell'Uomo, mai più sarebbe esistita. - Aurgh! - disse Papà Lupo, - hanno raso al suolo un'altra parte di foresta. Alzato lo sguardo dai rami abbandonati, stava osservando lo spettacolo raccapricciante davanti a sé di arbusti sradicati e ruspe che parevano fameliche di vegetazione, quando una piccola ombra con una coda

folta attraversò la soglia e mugolò:

- La buona fortuna t'accompagna in questa terra ormai desolata, o Capo dei Lupi; e buona fortuna e forti denti bianchi ai tuoi nobili figli, e che essi non dimentichino mai la giungla che non potranno vivere.

Era lo sciacallo, Tabaqui, il Leccapiatti. I lupi dell'India disprezzano Tabaqui perché egli corre intorno a insinuare inquietudine, a raccontare frottole, mangiando cenci e pezzi di cuoio nei mucchi di immondizie dei villaggi. Ma hanno anche paura di lui, perché Tabaqui, più di ogni altro nella Jungla, può perdere la ragione e allora dimentica che ha sempre avuto paura di tutti, e corre per la poca foresta rimasta e morde tutto ciò che incontra. Persino la tigre scappa e si nasconde quando il piccolo Tabaqui impazzisce, perché è capace di sfruttare qualsiasi creatura selvatica.

- Entra, dunque, e guarda, - disse Papà Lupo, burbero; - ma non vi è nulla da mangiare qui.

- Per un lupo, no, - disse Tabaqui; - ma per un miserabile come me un osso spolpato è un lauto banchetto. Chi siamo noi, i Gidur-log (il popolo degli sciacalli), per esaminare e scegliere? La deforestazione sta portando via tutto. Anche quel poco da mangiare di cui mi potrei accontentare. - Sgattaiolò in fondo alla tana, dove trovò un osso di capriolo con un po' di carne sopra, e si accoccolò a rosicchiarlo tutto felice.

- Infinite grazie per questo buono pasto, - diss'egli, leccandosi le labbra. - Quanto sono belli i vostri nobili figli! Come sono grandi i loro occhi! E così piccoli ancora da non rendersi conto della tragedia che sta accadendo

intorno a noi! Veramente, veramente, avrei dovuto ricordarmi che i figli dei re nascono adulti sin dal principio.

Ora, Tabaqui sapeva, quanto ogni altro, che non vi è nulla di maggior malaugurio del far complimenti in faccia ai bambini; ma gli faceva piacere di vedere Mamma Lupa e Papà Lupo turbati ancora di più. Tabaqui rimase tranquillamente accoccolato a godersi il male che aveva fatto, poi disse malignamente: - Shere Khan, il Grosso, ha mutato i suoi campi di caccia. Cacerà fra queste colline, cercando di procacciarsi quel poco cibo che forse qui, la mano dell'Uomo non ha ancora eliminato completamente.

Share Khan era la tigre che viveva vicino al fiume Waingunga, venti miglia lontano.

- Non ne ha alcun diritto! - cominciò Papà Lupo in collera - e secondo la Legge della Jungla, non ha alcun diritto di mutare i suoi luoghi senza debito avviso. Io ho da guadagnarmi cibo per due, in questi giorni.

- Sua madre non l'ha chiamato Lungri (lo Zoppo) per nulla. - disse Mamma Lupa, tranquillamente.

- È zoppo da un piede sin dalla nascita. Per questo ha soltanto ucciso armenti che stavano nei grandi allevamenti che hanno appena costruito. Ora i contadini della Waingunga sono in collera con lui, ed egli è venuto qui per far andare in collera anche quelli che purtroppo si sono impossessati della nostra foresta. Batteranno la Jungla per dargli la caccia e avranno così un altro pretesto per intensificare la loro

opera di deforestazione, e noi e i nostri figlioli dovremo fuggire quando sarà dato fuoco all'erba. Davvero, siamo molto grati a Shere Khan!

- Debbo dirgli della vostra gratitudine? - domandò Tabaqui.

- Fuori! - ringhiò Papà Lupo. - Vattene a cacciare col tuo padrone. Tu hai fatto abbastanza male per una notte.

- Me ne vado, - disse Tabaqui, tranquillamente. - Potete udire Shere Khan giù nelle macchie. Avrei potuto risparmiare l'ambasciata.

Papà Lupo stette in ascolto, e, giù nella valle che scendeva ad un piccolo fiume, udì l'ululare rabbioso e rauco di una tigre che si lamentava di non aver preso nulla, e non le importava che tutta la Jungla lo sapesse.

- Che stupido! - disse Papà Lupo. - Crede forse che i nostri pochi caprioli rimasti siano come i suoi grassi giovenchi della Waingunga?

- Sss! Non caccia né caprioli, né giovenchi stanotte, - disse Mamma Lupa - Caccia l'Uomo.

Il lamento s'era mutato in una specie di sonoro mugolio, che sembrava giungesse da ogni parte dell'orizzonte. - L'Uomo! - esclamò Papà Lupo, mostrando tutti i suoi denti bianchi. - Minacciare, sul nostro campo per giunta, chi già non ci rispetta e ci vede come un nemico da annientare non aiuterà la nostra permanenza qui. Un luogo che tutt'ora è comunque casa. La legge della Jungla, che non ordina mai nulla senza ragione, proibisce a tutte le bestie di mangiare l'Uomo. La vera ragione di questo è che l'uccisione dell'Uomo significa, presto o tardi, l'arrivo di altri uomini che, oltre ad appiccare fieri il fuoco, imbracciano fucili per riuscire in un

colpo solo a far fuori non solo secolari arbusti, ma anche il maggior numero di animali. Allora nella giungla la tragedia è senza fine. La spiegazione che le bestie si danno tra loro è che l'Uomo è il più debole e il meno difeso di tutti gli esseri viventi, e che non è cavalleresco attaccarlo. Non ne vale la pena, non capirebbe. Dicono pure, ed è vero, che i mangiatori di uomini diventano rognosi e perdono i denti.

Il mugolio divenne più forte e finì nell'«Aaarh!» a piena gola dell'assalto della tigre. Poi vi fu un urlo, un urlo non da tigre, di Shere Khan. - Non è riuscito, - disse Mamma Lupa. - Cos'è? Papà Lupo corse qualche passo fuori e udì Shere Khan borbottare rabbioso mentre rotolava qua e là nella boscaglia carbonizzata.

- Quello stupido ha avuto così poco buonsenso da saltare nel fuoco dell'ennesimo sottobosco incendiato e s'è bruciato le zampe, - disse Papà Lupo, con un grugnito. - Tabaqui è con lui.

- Qualche cosa sale il pendio, - disse Mamma Lupa, drizzando un orecchio. - Tieniti pronto.

S'udì un lieve fruscio tra i rami mal ridotti di quello che un tempo fu un folto cespuglio, e Papà Lupo si piegò sulle zampe posteriori, pronto a lanciarsi. Allora, se foste stati lì a guardare, avreste visto la cosa più meravigliosa del mondo, l'arrestarsi del lupo a metà del suo slancio.

- Uomo! - ringhiò. - Un cucciolo d'Uomo. Guarda!

Proprio davanti a lui, reggendosi ad un ramo che al primo tocco si sgretolò in cenere, stava un bambino nudo, bruno, che poteva appena

camminare. Il bambino alzò gli occhi in faccia a Papà Lupo e rise divertito.

- È quello un cucciolo d'Uomo? - chiese Mamma Lupa. - Sarà sicuramente figlio di uno degli uomini che sta compiendo il massacro della Jungla. Un lupo abituato a trasportare i suoi cuccioli può, se è necessario, prendere tra i denti un uovo senza romperlo, e benché le mascelle di Papà Lupo si chiudessero sul dorso del piccino, non un dente gli graffiò la pelle.

- Come è piccolo! - esclamò Mamma Lupa. Il bambino si faceva largo tra i cuccioli per avvicinarsi al petto caldo di Mamma Lupa.

- Ahi! Vuol fare il pasto con gli altri. E così, questo essere così dolce è sicuramente figlio di uno di quei mostri. Com'è possibile?

- Non me lo spiego ma temo che possano cercarlo. E ancora peggio, che pensino che è stato un nostro atto voluto. Una vendetta. Sarebbe davvero la fine per tutti noi, - disse Papà Lupo. - È completamente senza pelo e lo potrei uccidere con un solo tocco della mia zampa. Ma vedi, ci guarda e non ha paura.

Il chiaro di luna scomparve dall'entrata della tana, perché la grossa testa quadrata e le spalle di Share Khan l'occupavano tutta. Tabaqui, dietro di lui, guaiva:

- Mio signore, mio signore, è entrato qui!

- Shere Khan ci fa grande onore, - disse Papà Lupo, ma i suoi occhi esprimevano una grande collera. - Cosa v'abbisogna, Shere Khan?

- La mia preda. Un cucciolo d'Uomo è venuto da questa parte, - disse

Shere Khan. - Dammelo!

Shere Khan era balzato sul fuoco del sottobosco, come aveva detto Papà Lupo, ed era furioso per il dolore alle zampe. Ma Papà Lupo sapeva che l'entrata della tana era troppo stretta perché vi potesse passare una tigre. Un Uomo si troverebbe così, se cercasse di combattere dentro un barile.

- I Lupi sono un popolo libero, - disse Papà Lupo. - Ubbidiscono agli ordini del Capo del Branco, ma non a quelli di un qualsiasi ammazzamenti tigrato. Il cucciolo d'Uomo è nostro... e possiamo ammazzarlo, se vogliamo.

- Che volere o non volere? Per i tori che ho ammazzato, debbo io forse stare qui ad annusare il vostro canile, per avere quello che giustamente mi spetta? Sono io, Shere Khan.

Il ruggito della tigre fece rintronare tutta la caverna. Mamma Lupa scrollò i cuccioli di dosso e balzò innanzi. - E sono io, Raska (la Diavola), che ti risponde. Il cucciolo dell'Uomo è mio. Proprio mio. Non sarà ammazzato perché figlio di chi sta eliminando, giorno per giorno, tutti gli alberi, in mezzo a cui abbiamo vissuto. Vivrà per essere libero e vivrà con il branco. E adesso vattene, bruciacchiata bestia della Jungla, più zoppa di quando mai venisti al mondo. Va!

Shere Khan si ritirò dalla bocca della tana ringhiando, e quando fu fuori urlò: - Ogni cane abbaia nel suo cortile! Vedremo che cosa ne dirà il branco di questo allevamento di cuccioli d'Uomo. Il cucciolo è mio e dovrà cadere sotto i miei denti alla fine!

Mamma Lupa si accasciò andando tra i cuccioli e Papà Lupo le disse in tono grave: - Shere Khan dice purtroppo la verità. Il cucciolo deve essere mostrato al branco e non tutti potrebbero essere favorevoli al figlio di uno di quei mostri. Vuoi ancora tenerlo, Mamma? - Tenerlo! - Esclamò ansando sorpresa. - È giunto nudo, di notte, eppure non aveva paura. Ci sarà un motivo per cui è arrivato fino a qui. Magari non tutti gli umani sono meschini, pensano solo ai loro interessi e voglio sfruttare anche ciò che non è loro. Uno di loro potrebbe provare sentimenti positivi. E se così fosse, vorrei che sia questo cucciolo di Uomo. Non lasciarlo alle fauci di quel macellaio zoppo, che poi sarebbe fuggito alla Waingunga, mentre gli allevatori qui avrebbero fatto una battuta nelle nostre tane per vendicarsi. Sicuro che lo terrò. O Mowgli, poiché Mowgli, il ranocchio, ti voglio chiamare.

Papà Lupo attese finché i suoi cuccioli furono in grado di correre un poco, poi, la notte della Riunione del Branco, li condusse con Mowgli e Mamma Lupa alla Rupe del Consiglio - una cima di collina coperta solo da ciottoli ed un manto, un tempo verde e ora nero di carbone. Akela, il grosso lupo grigio, il Solitario, che guidava tutto il branco per la sua forza e la sua astuzia, se ne stava lungo disteso sulla sua roccia. Il Solitario era arrivato in quella foresta prima di tutti; ne aveva ammirato per primo le bellezze, i suoi arbusti secolari e la sua rigogliosa vegetazione e per primo si era reso conto del destino crudele a cui quella immensa giungla sarebbe andata incontro, quando vennero appiccati i primi

incendi dei sottoboschi e le sequoie attanagliate tra le braccia di ruspe, per poi essere strappate dal proprio suolo con una naturalezza inaudita. In più, aveva provato a opporsi alla sete di sfruttamento che stava avendo l'Uomo nei confronti della sua giungla ma ne aveva solo buscate talmente tante da essere lasciato per morto: così aveva conosciuto gli usi e i costumi degli uomini.

- Guardare, guardate bene, o lupi!

Finalmente - e quando il momento giunse, il pelo si drizzò irto sul collo di Mamma Lupa. Papà Lupo spinse «Mowgli il Ranocchio», come lo chiamavano, dentro il cerchio dove egli si sedette ridendo e mettendosi a baloccarsi con i rametti bruciacchiati che rilucevano al lume della luna. Akela non alzò mai la testa dal suolo privo di vegetazione, ma continuò nel suo monotono grido:

- Guardate bene!

Un ruggito soffocato giunse da dietro le rocce; era la voce di Shere Khan che gridava:

- Il cucciolo è mio. Datemelo! Che cosa ha da fare il Popolo Libero con un cucciolo d'Uomo?

Akela non drizzò nemmeno un orecchio, disse soltanto:

- Guardate bene, o lupi! Che cosa importano al Popolo Libero gli ordini di uno che non è dei loro?

Un giovane lupo rigettò la domanda di Skere Khan ad Akela: - Che cosa ha da fare il Popolo Libero con un cucciolo d'Uomo figlio delle bestie

che stanno eliminando la nostra secolare casa.

Ora, la Legge della Jungla stabilisce che se sorge qualche controversia sul diritto che ha un cucciolo d'essere accolto nel Branco, devono prendere la parola in suo favore, almeno due membri del branco, che non siano né il padre né la madre.

- Chi parla in favore? - domandò Akela.

Non vi fu alcuna risposta, e Mamma Lupa si preparò per quello che sapeva sarebbe stata la sua ultima lotta, se le cose fossero arrivate a tal punto.

Allora l'unico altro animale, a cui era concesso di partecipare al Consiglio del Branco, Baloo, il Sonnacchioso, l'orso bruno che insegnava la Legge della Jungla ai lupacchiotti si rizzò sulle zampe posteriori e grugnì.

- Un cucciolo d'Uomo non può far alcun male. Io non ho il dono dell'eloquenza, ma dico la verità. Un cucciolo d'Uomo non può essere malvagio come i suoi simili. Non ha ancora conosciuto le atrocità che è in grado di compiere in questo mondo. Il bisogno incondizionato di costruire e di allargare la sua casa, a costo di distruggere qualsiasi cosa ostacoli il suo cammino. Questo piccolino non è a conoscenza delle migliaia di alberi che, magari un membro sua famiglia, magari suo padre, ha strappato dal terreno massacrandone le radici, nel caso queste facessero troppa resistenza. Non capisce il perché il terreno è disseminato di rami e rametti ormai senza futuro, abbandonati come cadaveri senza nome. Non sa degli incendi che, sempre più, rendono

questa foresta cenere. Ora è troppo piccolo per conoscere ma stando con noi, può scoprire cosa vuol dire vivere senza crudeltà e nel segno del rispetto. Io stesso lo istruirò.

- Ci vuole tuttavia un altro che parli, - disse Akela. - Chi parla oltre Baloo? Un'ombra nera piombò dentro il cerchio. Era Bagheera, la Pantera Nera. Tutti la conoscevano e nessuno osava contrastarle il passo; soprattutto dalla tragica notte in cui perse casa e famiglia. Stavano dormendo tutti insieme nella loro tana ricoperta da edera e muschio, quando Bagheera sentì il fruscio di foglie e il rumore meccanico di macchine operatrici a cui però non badò molto. Forse il sonno o forse il fatto che l'agghiacciante deturpamento della foresta, fuori controllo da lì a pochi giorni, era ancora un fenomeno circoscritto a piccole aree e con cui si riusciva a convivere. Da quella notte non fu più così. Bagheera oltre al fruscio sempre più forte e sempre più vicino, iniziò a sentire odore di legno bruciato. In pochi minuti, la sua tana era fuoco e nient'altro. Cercò di salvare la sua famiglia, cercando di portarli fuori, ma non ci riuscì; il fuoco avvolse tutto troppo velocemente e la porta della tana divenne presto un muro di fiamme rosse. Il tutto sotto gli occhi non curanti degli uomini responsabili di quel delitto.

- O Akela, e voi, Popolo Libero, - disse ronfando, - io non ho alcun diritto d'intervenire nella vostra assemblea, ma la Legge della Jungla stabilisce che se vi è un dubbio a proposito di un nuovo cucciolo, purché non si tratti di uccisione, la vita di tale cucciolo può essere riscattata. Dico bene?

- Sapendo che io non ho alcun diritto di prendere la parola qui, ve ne chiedo il permesso.

- Parla, dunque! - gridarono venti voci.

- Uccidere un cucciolo nudo per vendicarsi di quegli esseri crudeli che ci hanno rovinato la vita, non porterà da nessuna parte. Non ci ridarà indietro le nostre tane, la nostra natura e la nostra amata Jungla. Baloo ha parlato in sua difesa. Ora alle parole di Baloo io aggiungerò un toro, e un toro grasso, ammazzato di fresco, a meno d'un mezzo miglio da qui. Se voi accoglierete il cucciolo d'Uomo secondo la Legge. È difficile? Vi fu un clamore di innumerevoli voci che dicevano: «Cosa importa? Morirà durante le piogge invernali. Si brucerà la pelle al sole. Non ce la farà a sopravvivere. L'Uomo non sa cosa vuol dire vivere davvero nella foresta, non sa cavarsela. Lasciatelo correre col Branco e poi vedrete...»

- Dov'è il toro? Accettiamo!»

Mowgli era ancora tutto intento a giuocare coi sassolini e non badò nemmeno ai lupi che vennero a riconoscerlo da vicino uno dopo l'altro. Shere Khan ruggiva ancora nella notte, infuriato perché non gli avevano consegnato Mowgli.

- Portatelo via, - disse Akela a Papà Lupo, - ed allevatelo come si conviene ad uno del Popolo Libero. Ed ecco come fu che Mowgli venne accolto nei branchi dei lupi di Seeonee per l'offerta di un toro e la proposta di Baloo di insegnarli a vivere rispettando l'ambiente e le altre specie che lo popolano.

II

Ora dovete contentarvi di saltare dieci o undici buoni anni e figurarvi soltanto la vita, difficile per il clima ma meravigliosa per la compagnia, che Mowgli condusse tra i lupi, perché, se fosse scritta, riempirebbe chissà quanti volumi. Egli crebbe coi lupacchiotti, benché essi, naturalmente, fossero già adulti prima ancora che egli fosse fanciullo, e Papà Lupo gl'insegnò il suo mestiere, il significato delle cose della Jungla, che non riguardavano più il colore delle fronde degli alberi o il profumo dei fiori, ma come non bruciarsi coi cespugli infuocati e dove fosse ancora possibile trovare dell'acqua fresca, finché ogni fruscio fra l'erba, ogni lieve soffio nell'aria torrida della notte, ogni nota del gufo sopra il suo capo, ogni graffio di unghia di pipistrello che si posa per un momento su un albero striminzito, e ogni raro tonfo di pesciolino che salta in uno stagno moribondo, acquistarono per lui lo stesso valore che hanno per l'Uomo d'affari le operazioni del suo ufficio. Quando non studiava, si accoccolava nella tana, lontano dal sole, a dormire, poi mangiava e si riaddormentava; quando si sentiva sudicio o accaldato, nuotava nelle pozze della foresta; e quando voleva del miele (Baloo gli aveva detto che miele e noci erano piacevoli a mangiarsi quanto la carne cruda ma sempre più difficili da trovare), si arrampicava sugli alberi per cercarlo, come Bagheera gli aveva insegnato. Bagheera si stendeva sopra un ramo e chiamava: «Vieni su, fratellino», e da principio Mowgli si aggrappava come il bradipo, ma in séguito si slanciava di ramo in ramo, quasi con la stessa audacia della scimmia grigia. Prese il suo posto, pure, alla Rupe del

Consiglio, quando il Branco s'adunava, e là scoprì che se avesse guardato fisso qualunque lupo, questo sarebbe stato costretto ad abbassare gli occhi, e così soleva fissarli per gioco. Altre volte levava le lunghe spine dalle piante dei piedi ai suoi amici, poiché i lupi soffrono terribilmente per spine e zeccole ora sempre più comuni nella Jungla, nella quale venivano a trovarsi cactus fino a qualche anno prima impensabili lì in mezzo. Soleva scendere di notte a valle, nelle terre coltivate, a guardare con grande curiosità i contadini nelle loro capanne, ma aveva diffidenza per gli uomini, perché Bagheera gli aveva mostrato una casa quadrata con una saracinesca, nascosta così abilmente nella Jungla, che mancò poco non vi cadesse dentro, e gli disse che era una trappola. Gli aveva mostrato anche i macchinari complicati che usavano per distruggere tutto e spiegato quanto poco prendessero in considerazione la Natura e quel che di più bello offriva. Amava più di ogni altra cosa penetrare con Bagheera nel cuore oscuro e caldo della foresta; dormire durante tutta la giornata snervante, e osservare durante la notte come Bagheera ammazzava la preda. Bagheera ammazzava a dritta e a manca, secondo la fame, e così pure faceva Mowgli, con una sola eccezione. Appena fu grande abbastanza per capire le cose, Bagheera gli disse che non doveva mai uccidere animali bovini, perché egli era stato accolto nel branco al prezzo della vita di un toro.

- Tutta la Jungla è tua, - gli disse Bagheera, - e tu puoi ammazzare qualunque cosa che tu sia forte abbastanza per ammazzare; ma per

amore del toro che t'ha riscattato, tu non devi mai uccidere né mangiare nessun animale bovino, vecchio o giovane che sia. Questa è la Legge della Jungla. - Mowgli obbedì fedelmente.

Egli cresceva a vista d'occhio, robusto quanto può diventarlo un ragazzo che ignora le lezioni, che impara con l'esperienza e non ha altro pensiero al mondo se non di procacciarsi da mangiare in un ambiente duro e secco, a tratti inospitale. Mamma Lupa gli disse una o due volte che Shere Khan non era una creatura della quale fidarsi, e che un giorno o l'altro egli avrebbe dovuto ammazzare Shere Khan; ma mentre un lupacchiotto si sarebbe ricordato dell'avvertimento ogni ora, Mowgli lo dimenticò perché era soltanto un ragazzo, benché si sarebbe chiamato lupo se avesse saputo parlare in qualche lingua umana. Shere Khan gli attraversava sempre il passo nella Jungla, perché, mentre Akela diventava sempre più vecchio e più debole, il tigre zoppo aveva stretto grande amicizia coi lupi più giovani del Branco, che lo seguivano per avere degli avanzi; una cosa che Akela non avrebbe mai tollerato se avesse osato spingere la sua autorità fino ai giusti limiti. Poi Shere Khan li adulava e diceva di non sapersi capacitare come dei cacciatori così belli e giovani tollerassero di essere guidati da un lupo morente e da un cucciolo d'Uomo.

- Il mondo è cambiato, non lo capite? Non c'è più spazio per i vecchi e ancora meno per quegli esseri che avevano devastato la nostra casa! Un umano fra di voi, assurdo! - Così diceva Shere Khan ai membri del

branco più giovani e inesperti. Così li portava sul suo sentiero. Così li corrompeva. - Mi dicono, - soleva insistere Shere Khan, - che al Consiglio non osate guardarlo negli occhi. - E i lupacchiotti facevano udire un brontolio minaccioso e drizzavano il pelo.

Bagheera aveva occhi e orecchi dappertutto, sapeva qualcosa di questo, e una o due volte disse francamente a Mowgli che un giorno o l'altro Shere Khan l'avrebbe ammazzato, ma Mowgli si metteva a ridere e rispondeva: - Io ho il Branco ed ho te; e Baloo, benché sia così pigro, potrà dare un colpo o due per amor mio. Perché dovrei aver paura?

In una giornata caldissima venne in mente a Bagheera un'idea nuova, suggerita da qualche cosa che aveva sentito dire. Forse gliel'aveva detta Sahi, il Porcospino; fatto sta che Bagheera disse a Mowgli, quando furono nel folto della Jungla, mentre il ragazzo giaceva disteso con la testa appoggiata sulla bella pelle nera di Bagheera:

- Fratellino, quante volte t'ho ripetuto che Shere Khan è tuo nemico?
- Tante quante sono le noci su quella palma, - rispose Mowgli, che, naturalmente, non sapeva contare. - E con questo? Ho sonno, Bagheera, e Shere Khan è tutto coda e schiamazzi, come Mor, il Pavone.
- Ma non è tempo di dormire, adesso. Baloo lo sa; io lo so; il branco lo sa; ed anche gli stupidissimi daini lo sanno. Anche Tabaqui te l'ha detto.
- Oh! Oh! - fece Mowgli. - Tabaqui venne a farmi, non molto tempo fa, certi discorsi poco gentili: che io ero un cucciolo d'Uomo nudo, nemmeno

capace di scavar radici; ma io afferrai Tabaqui per la coda e lo sbattei due volte contro una palma per insegnargli modi migliori.

- Ed hai fatto malissimo; ch , bench  Tabaqui stia sempre a far guai, ti avrebbe detto qualcosa che ti riguarda da vicino. Apri gli occhi, fratellino. Shere Khan non osa ammazzarti nella Jungla, ma ricordati, Akela   molto vecchio, e verr  ben presto il giorno in cui egli non potr  pi  uccidere il suo capriolo e allora non sar  pi  il capo. Molti dei lupi, che ti conobbero quando fosti presentato al Consiglio la prima volta, sono vecchi pure, e i lupi giovani credono, come Shere Khan ha dato loro ad intendere, che un cucciolo d'Uomo non ci stia bene nel Branco, vista poi la situazione nella quale ci troviamo. Ai vecchi tempi tutto sarebbe stato pi  semplice. Ogni cosa era pi  semplice. Le leggi venivano rispettate, tutto aveva il suo ordine. L  le cose cambiano, e quasi sempre cambiano in peggio. E poi... e poi fra poco tu sarai un Uomo.

- E che cosa   un Uomo, che non possa correre coi suoi fratelli? - disse Mowgli. - Io sono nato nella Jungla. Ho obbedito alla Legge della Jungla, e non c'  lupo dei nostri al quale io non abbia levato qualche spina dalle zampe. Certamente essi sono miei fratelli!

Bagheera si stese tutta lunga e socchiuse gli occhi. - Fratellino, - disse - tastami tutta la mascella. Mowgli alz  la sua forte mano bruna e proprio sotto il mento vellutato di Bagheera, dove i giganteschi muscoli masticatori erano completamente nascosti dal pelo lucido, trov  un piccolo spazio spelato.

- Non vi è nessuno nella Jungla che sappia che io, Bagheera, porto questo marchio, il marchio del collare; eppure, fratellino, io sono nata fra gli uomini e fu tra gli uomini che mia madre morì... nelle gabbie del Palazzo Reale ad Oodeypore. Fu per questo che io pagai il prezzo del tuo riscatto al Consiglio, quando tu eri un cucciolo nudo. Sì, anch'io sono nata fra gli uomini; non avevo mai visto la Jungla. Mi davano da mangiar tra le sbarre in una scodella di ferro, finché una notte sentii che ero Bagheera, la Pantera, e non un trastullo nelle mani degli uomini; e allora ruppi la misera serratura con un solo colpo di zampa e me ne venni via; e siccome avevo imparato i costumi degli uomini, divenni più terribile nella Jungla di Shere Khan. Non è vero?

- Sì, - rispose Mowgli, - tutti nella Jungla temono Bagheera, tutti, eccetto Mowgli.

- Oh, tu sei un cucciolo d'Uomo, - rispose la Pantera Nera con grande tenerezza; - e come io sono tornata alla mia Jungla, così tu dovrai tornare tra gli uomini, alla fine, tra gli uomini che sono tuoi fratelli, se non sarai ucciso al Consiglio.

- Ma perché, perché ci deve essere qualcuno che desideri uccidermi? - domandò Mowgli.

- Guardami - disse Bagheera; e Mowgli la guardò fissamente negli occhi. La grande pantera, dopo mezzo minuto, volse la testa da un'altra parte.

- Ecco perché, - disse muovendo la zampa sulle foglie ingiallite. - Nemmeno io posso guardarti negli occhi, ed io sono nata fra gli uomini e ti voglio

bene, fratellino. Gli altri ti odiano perché i loro occhi non possono sostenere il tuo sguardo; perché tu sei saggio; perché tu hai levato le spine dai loro piedi... perché tu sei un Uomo. E tutti gli animali della natura sanno di che cosa l'Uomo è capace. Non possono dimenticarlo.

- Non sapevo queste cose, - disse Mowgli, e imbronciato aggrottò le folte sopracciglia nere.

- Che dice la Legge della Jungla? Colpisci prima e poi fa udir la tua voce. Dalla tua stessa indifferenza capiscono che sei un Uomo. Ma sii accorto. Sento in cuor mio che quando Akela fallirà il colpo alla prossima caccia, e ogni volta gli riesce sempre più difficile inchiodare a terra il capriolo, il Branco si rivolterà contro di lui e contro di te. Terranno un Consiglio della Jungla alla Rupe, e allora... allora..., ah! ho trovato! - disse Bagheera balzando in piedi. - Va' subito giù, alle capanne degli uomini nella valle, e prendi un po' del Fiore Rosso, che essi coltivano laggiù, in modo che quando verrà il momento, tu possa avere un amico anche più forte di me, di Baloo e dei lupi del branco che ti vogliono bene. Procurati un po' del Fiore Rosso.

Per Fiore Rosso, Bagheera intendeva il fuoco, e nessun animale nella Jungla chiama il fuoco col suo proprio nome. Ogni belva ne ha una paura mortale e inventa cento modi per nominarlo. Negli ultimi tempi il Fiore Rosso sembrava ovunque, incontrollabile persino dagli uomini.

- Il Fiore Rosso? - disse Mowgli. - Che cresce fuori delle capanne al crepuscolo? Me ne procurerò.

- Adesso parla il cucciolo d'Uomo - disse Bagheera con orgoglio. - Ricordati che cresce in piccoli vasi. Procuratene subito uno e serbalo presso di te per quando ne avrai bisogno.

- Bene! - disse Mowgli. - Vado. Ma sei sicura, Bagheera mia, - scivolò il braccio intorno al collo splendido della pantera e la guardò profondamente negli occhi grandi, - sei sicura che questa sia tutta opera di Shere Khan?

- Per la serratura rotta che m'ha liberata, ne sono sicura, fratellino.

- Allora, per il toro che m'ha riscattato, ripagherò Shere Khan al giusto, e forse anche un po' di più, - disse Mowgli, e scappò via.

- Ecco un Uomo. Ecco proprio un vero Uomo, - disse Bagheera fra sé, sdraiandosi nuovamente. - Oh, Shere Khan non ha mai fatto una caccia più malaugurata di quella al ranocchio di dieci anni fa. Mowgli s'allontanava sempre più nella foresta correndo velocemente, e sentiva uno struggimento al cuore. Giunse alla caverna quando cominciava ad alzarsi la fuliggine della sera; riprese fiato e volse lo sguardo giù per la valle. I lupacchiotti erano fuori, ma Mamma Lupa, in fondo alla tana, capì dal respiro affannoso che qualche cosa tormentava il suo ranocchio.

- Che, c'è, figlio mio? - essa chiese.

- Ciarle di pipistrello a proposito di Shere Khan, - rispose Mowgli. - Stanotte vado a cacciare fra i campi arati; - e si lanciò giù per il pendío, attraverso la macchia bruna, finché arrivò al fiume che scorre nel fondo della valle. Là si rattenne perché udì gli ululati del Branco che

cacciava, udì il bramito del Sambhur inseguito e il suo sbuffare mentre si rivoltava, pronto a difendersi. Vi era poi l'abbaiare rabbioso dei lupi giovani: «Akela! Akela! Lasciate che il Lupo Solitario mostri la sua forza! Largo al capo del Branco. Salta, Akela!».

Il Lupo Solitario dovette aver spiccato il salto e fallito il colpo, poiché Mowgli udì sbattere i denti a vuoto, poi il bramito del Sambhur che rotolava a terra Akela con le zampe davanti.

Mowgli non attese altro, ma balzò avanti, e gli urli si affievolirono dietro di lui, mentre correva per i campi coltivati a fatica dove vivevano i contadini.

«Bagheera ha detto la verità», disse ansante, mentre si rannicchiava dentro un mucchio di foraggio presso la finestra di una capanna. «Domani sarà una giornata decisiva tanto per Akela che per me». Poi premette il viso contro la finestra e osservò il fuoco nel focolare. Vide la moglie del contadino alzarsi e alimentarlo nella notte, con dei blocchi di roba nera: e quando spuntò il giorno e la nebbia era tutta bianca e fredda, vide il figlio dell'Uomo raccogliere un vaso, spalmato internamente di argilla, riempirlo di pezzi di carbone ardente, metterlo sotto la sua coperta ed uscirsene a custodire le vacche nella stalla.

«E questo è tutto?» pensò Mowgli. «Se può farlo un cucciolo, non v'è da temere». Così svoltò rapidamente all'angolo incontro al ragazzo, gli levò il vaso di mano e sparì nella nebbia, mentre il ragazzo urlava dallo spavento.

«Sono molto simili a me», disse Mowgli soffiando nel vaso come aveva visto fare alla donna. «Questa cosa morirà se non le darò da mangiare»; e sparse ramoscelli e cortecce secche sulla cosa rossa.

A mezza strada su per la collina incontrò Bagheera con la rugiada mattutina scintillante come gemme sul pelame.

- Akela ha fallito il colpo, - disse la Pantera. L'avrebbero ucciso stanotte, ma avevano bisogno di te pure. Ti cercavano per la collina.

- Io ero nelle terre coltivate. Sono pronto. Guarda. - Mowgli alzò il vaso del fuoco.

- Bene! Ora, ho visto gli uomini ficcare un ramo secco dentro questa roba e allora sbocciava subito il Fiore Rosso in cima ad esso. Non hai paura, tu?

- No. Perché dovrei aver paura? Mi ricordo ora, se non è un sogno, che prima di essere un lupo, stavo accanto al Fiore Rosso, ed era caldo e piacevole.

Tutto quel giorno, Mowgli sedette nella caverna a custodire il suo vaso di fuoco ed a ficcarvi rami secchi, gli unici disponibili, per vedere come diventassero. Trovò un ramo che lo soddisfece, e la sera, quando Tabaqui venne alla caverna e gli disse abbastanza sgarbatamente che era desiderato alla Rupe del Consiglio, rise finché Tabaqui fuggì via. Poi Mowgli andò al Consiglio, sempre ridendo.

Akela, il Lupo Solitario, giaceva disteso vicino alla sua roccia, come segno che il comando del Branco era vacante, e Shere Khan, con il séguito di

lupi nutriti di rifiuti, girava su e giù sfacciatamente adulato. Bagheera giaceva accanto a Mowgli, e il vaso del fuoco era tra le ginocchia di Mowgli. Quando tutti furono adunati, Shere Khan cominciò a parlare, cosa che non aveva mai osato fare quando Akela era nel suo pieno vigore.

- Non ne ha il diritto, - sussurrò Bagheera. - Dillo. È un figlio di cane. Avrà paura.

Mowgli balzò in piedi.

- Popolo libero, - gridò, - è Shere Khan che guida il Branco? Cosa ha da fare una tigre col nostro comando? Il comando del Branco spetta al Branco soltanto.

Si levarono grida di «Zitto tu, cucciolo d'Uomo!»;

«Lasciatelo parlare. Ha rispettato la nostra Legge»; e alla fine gli anziani del Branco tuonarono: «Lasciate parlare il Lupo Morto».

Quando un capo del Branco ha mancato il colpo, è chiamato il Lupo Morto finché vive, e non vive a lungo. Akela alzò penosamente la sua vecchia testa.

- Siccome il comando è ancora vacante ed essendo io stato invitato a parlare... - cominciò Shere Khan.

- Da chi? - chiese Mowgli.

- Siamo noi tutti sciacalli, da strisciare ai piedi di questo macellaio di buoi? - Popolo Libero, e voi pure, sciacalli di Shere Khan, per dodici stagioni io vi ho guidato alla caccia e in tutto questo tempo nessuno è

caduto in trappola o è stato mutilato. Ora io ho fallito il colpo. Voi sapete come è stato preparato il tranello. Sapete come io fui condotto davanti ad un capriolo non stancato per rendere manifesta la mia debolezza. Fu ben combinato. Avete diritto di uccidermi, ora, qui sulla Rupe del Consiglio. Perciò vi domando: chi si fa avanti per finire il Lupo Solitario? Poiché è mio diritto, secondo la Legge della Jungla, che voi veniate uno alla volta. Vi fu un lungo silenzio, perché a nessun lupo piaceva combattere Akela sino a morte. Poi Shere Khan ruggì:

- Bah! che cosa dobbiamo fare noi con questo pazzo sdentato? È destinato a morire! È il cucciolo d'Uomo che è vissuto troppo a lungo. Popolo Libero, egli era mia carne fin da principio. Datemelo. Sono stufo di questa follia dell'Uomo-lupo. Egli ha turbato la Jungla per dieci stagioni. Datemi il cucciolo d'Uomo, o io cacerò sempre qui e non vi darò un solo osso. Egli è un Uomo, il figlio di un Uomo, ed io l'odio dal midollo delle mie ossa.

Allora più della metà del Branco urlò:

- Un Uomo! Un Uomo! Che cosa ha da fare un Uomo con noi? Torni al suo posto.

- Per aizzare tutta la gente dei villaggi contro di noi? Sapete cosa fanno loro quando vengono turbati, fanno peggio del normale. - gridò Shere Khan. - No, datelo a me. È un Uomo e nessuno di noi può fissarlo negli occhi. Akela alzò di nuovo la testa e disse:

- Ha mangiato il nostro cibo. Ha dormito con noi. Ha scovato la selvaggina

per noi. Non ha mai violato in nessun modo la Legge della Jungla.

- Ed io ho pagato un toro per lui quando è stato accettato. Il valore di un toro è poco, ma l'onore di Bagheera è qualche cosa per la quale essa forse si batterebbe, - aggiunse la Pantera con la sua voce più dolce.

- Un toro pagato dieci anni fa! - ringhiò il Branco. - Cosa ce ne importa delle ossa vecchie di dieci anni?

- O di un impegno? - disse Bagheera scoprendo i denti bianchi sotto le labbra. - Ben siete chiamato Popolo Libero!

- Nessun cucciolo d'Uomo può correre col Popolo della Jungla, - ululò Shere Khan. - Datelo a me! - È nostro fratello in tutto, fuorché nel sangue, - continuò Akela; - e voi vorreste ammazzarlo qui! In verità, io son vissuto troppo. Alcuni di voi sono mangiatori di buoi, e di altri ho sentito dire che, dietro l'insegnamento di Shere Khan, vanno a notte buia a rapire bambini dalle soglie delle case dei contadini. So dunque che siete dei vili, ed è dei vili che io parlo. È certo che io devo morire, e la mia vita non ha alcun valore, altrimenti ve la offrirei in cambio di quella del cucciolo d'Uomo. Ma per amore dell'onore del Branco, - una piccola cosa che essendo senza capo voi avete dimenticata, - vi prometto che, se lasciate ritornare il cucciolo d'Uomo alla sua casa, quando verrà la mia ora di morire, io non mostrerò un dente contro di voi. Morirò senza combattere. Questo risparmierà al Branco almeno tre vite. Non posso fare di più; ma se acconsentite, io vi salverò dalla vergogna di uccidere un fratello innocente, un fratello per la cui ammissione nel

Branco hanno parlato e pagato secondo la Legge della Jungla.

- È un Uomo - un Uomo - un Uomo! - ringhiò il Branco; e la maggior parte dei lupi si strinse intorno a Shere Khan, che cominciò a sferzarsi i fianchi con la coda.

- Ora la faccenda è nelle tue mani, - disse Bagheera a Mowgli. - Noi non possiamo far altro che batterci.

Mowgli si rizzò in piedi, con il vaso del fuoco tra le mani. Poi stirò le braccia e sbadigliò in faccia al Consiglio; ma era furibondo di rabbia e di dolore, perché, da lupi, i lupi non gli avevano mai detto quanto lo odiassero.

- Ascoltatemi! - esclamò. - Non c'è bisogno di tutta questa cagnara. Mi avete ripetuto tante volte stanotte che io sono un Uomo, (eppure io avrei voluto essere un lupo con voi fino alla fine della mia vita) che sento la verità delle vostre parole. Così non vi chiamo più miei fratelli, ma sag (cani), come deve chiamarvi un Uomo.

Quello che farete o non farete non sta a voi a deciderlo. È affar mio; e per vederci più chiaramente in quest'affare, io, l'Uomo, ho portato qui un po' del Fiore Rosso che voi, cani, temete.

Buttò a terra il vaso del fuoco, ed alcuni dei carboni ardenti accesero un ciuffo di borraccina secca, che divampò, e tutto il Consiglio si ritrasse terrorizzato davanti alle fiamme.

Mowgli ficcò il ramo secco nel fuoco e ve lo tenne finché i ramoscelli s'accesero scoppiettando, poi lo roteò sul proprio capo tra i lupi atterriti e tremanti. - Tu sei il padrone, - disse Bagheera sommessamente. - Salva

Akela dalla morte. È stato sempre tuo amico.

Akela, il vecchio lupo arcigno, che non aveva mai chiesto misericordia in vita sua, rivolse uno sguardo supplichevole verso Mowgli, mentre il ragazzo stava ritto, tutto nudo, i lunghi capelli neri che gli spiovevano sulle spalle, nella luce del ramo in fiamme che faceva danzare e vacillare le ombre.

- Bene! - disse Mowgli, volgendo intorno lentamente lo sguardo. - Vedo che siete cani. Vi abbandono per tornare alla mia gente, se quella è la mia gente. La Jungla è chiusa per me, ed io devo dimenticare il vostro linguaggio e la vostra compagnia, ma voglio essere più generoso di voi. Perché io fui in tutto, fuorché nel sangue, vostro fratello, vi prometto che quando sarò un Uomo fra gli uomini non vi tradirò con loro come voi avete tradito me. - Dette un calcio al fuoco facendone volare le faville. - Non vi sarà guerra fra nessuno di noi nel Branco. Ma ecco un debito da pagare prima che io me ne vada.

E si avvicinò a lunghi passi al luogo dove Shere Khan era accovacciata e batteva le palpebre istupidita, fissando le fiamme, e l'afferrò per il ciuffo di peli del mento. Bagheera lo seguì, in caso di pericolo.

- Su, cane! - gridò Mowgli. - Su, quando parla un Uomo, o darò fuoco al tuo pelo!

Shere Khan abbassò le orecchie e chiuse gli occhi, poiché il ramo fiammeggiante era vicinissimo.

- Questo uccisore di buoi ha detto che voleva uccidermi al Consiglio

perché non mi aveva ucciso quando ero un cucciolo. Così e così, allora; noi bastoniamo i cani quando siamo uomini. Muovi un baffo, Lungri, ed io ti caccio il Fiore Rosso giù nella strozza. - Col ramo picchiò Shere Khan sulla testa e la tigre mugolò e gemette in preda allo spavento. - Bah! Gatto bruciato della Jungla, vattene, ora! Ma ricordati che quando tornerò la prossima volta alla Rupe del Consiglio, verrò da Uomo, con la pelle di Shere Khan sulla testa. In quanto al resto, Akela va libero a vivere come gli piace. Voi non l'ucciderete, perché io non lo voglio. Né penso che voi rimarrete qui più a lungo con le lingue penzoloni come se foste gente d'importanza, invece di cani che io caccio via... così!

L'estremità del ramo ardeva furiosamente e Mowgli colpì a dritta e a manca intorno al cerchio, ed i lupi fuggirono ululando, mentre le faville abbruciacchiavano il loro pelame: mai il piccolo Uomo era stato così simile agli uomini con i suoi fratelli lupi. Alfine rimasero soltanto Akela, Bagheera e forse una decina di lupi che avevano preso le parti di Mowgli. Allora qualche cosa cominciò a far male a Mowgli dentro di lui, un dolore che non aveva mai provato prima in vita sua; gli mancò il respiro e si mise a singhiozzare, e le lacrime gli irrigarono il volto.

- Cos'è? Cos'è? - disse. - Non desidero lasciare la Jungla e non so che cosa sia. Sto forse per morire, Bagheera?

- No, fratellino. Queste sono soltanto lacrime come usano gli uomini;

- disse Bagheera. - Ora so che tu sei un Uomo, e non più un cucciolo d'Uomo. La Jungla è chiusa davvero, per te, d'ora innanzi. Lasciale

cadere, Mowgli. Sono soltanto lacrime. Acqua che fa bene all'anima così come farebbe bene alla junga.

Mowgli sedette e pianse come se gli si spezzasse il cuore, e non aveva mai pianto prima in vita sua.

- Ora, - disse, - andrò fra gli uomini. Ma prima devo dire addio a mia madre. - E andò alla caverna dove essa viveva con Papà Lupo, e pianse col volto nascosto dentro il suo pelame, mentre i quattro cuccioli uggiolavano da far pietà.

- Non mi dimenticherete, vero? - disse Mowgli.

- Mai, finché potremo seguire una pista, - risposero i cuccioli. - Vieni ai piedi della collina quando sarai un Uomo, e noi ti parleremo e verremo nelle terre coltivate a giocare con te, di notte.

- Vieni presto! - disse Papà Lupo. - Oh, saggio ranocchietto, torna presto; perché noi siamo vecchi, tua madre ed io.

- Vieni presto, - disse Mamma Lupa, - o mio cucciolo nudo; perché senti, figlio d'Uomo, io ti ho amato più di quanto abbia mai amato i miei cuccioli.

- Verrò certamente, - disse Mowgli; - e quando tornerò, sarà per stendere la pelle di Shere Khan sulla Rupe del Consiglio. Non dimenticatemi! Dite a quelli della Jungla di mai dimenticarmi!

L'alba spuntava appena quando Mowgli scese giù per la collina, solo, per andare incontro a quegli esseri misteriosi che si chiamano uomini.

III

LA CACCIA

Le macchie sono la gioia del Leopardo:
le corna sono l'orgoglio del Bufalo.
Sii pulito poiché la forza del cacciatore si conosce
dalla lucentezza della sua pelle.
Se trovi che il torello può cozzare con te, o il Sambhur dalla fronte
possente può infilzarti colle corna;
Non c'è bisogno che tu interrompa il tuo lavoro per informarcene:
noi lo sapevamo già da dieci stagioni.
Non opprimere i cuccioli dello sconosciuto, ma accoglili gioiosamente
come Sorella e Fratello, Che anche se son piccini e grassocci,
può darsi che la loro madre sia l'Orsa.
«Non c'è nessuno come me!» dice il Cucciolo
nell'orgoglio della sua prima preda;
Ma la Jungla è grande e il Cucciolo è piccolo.
Ch'egli ci pensi e rimanga tranquillo.

MASSIME DI BALOO.

Tutto quello che è narrato qui avvenne qualche tempo prima che Mowgli fosse scacciato dal branco dei Lupi di Seeonee e si vendicasse di Shere Khan, il tigre. Accadde nei giorni in cui Baloo insegnava la Legge della Jungla. Il vecchio orso bruno, grosso e grave, era proprio soddisfatto

di avere un allievo così pronto, poiché i lupacchiotti imparano solo quel tanto della Legge della Jungla che riguarda il loro branco o la loro tribù, e scappano appena sono in grado di ripetere il canto di caccia: «Piedi che non fanno rumore; occhi che vedono nell'oscurità; orecchi che odono il vento dalle tane, e denti bianchi e aguzzi; tutti questi sono i segni dei nostri fratelli, fuorché di Tabaqui, lo Sciacallo, e della Jena che noi odiamo». Ma Mowgli, come cucciolo d'Uomo, doveva imparare molto più di questo. Ma fino a che punto spingersi? Quanto poteva imparare? Cosa era giusto che imparasse in quanto Uomo immerso nella Jungla con gli animali della Jungla? Ma ancora di più: visto il nuovo mondo arido che andava delineandosi davanti ai loro occhi, che cosa sarebbe stato più corretto dire per permettere al piccolo Uomo di crescere saggio e pronto ad affrontare qualunque situazione?

Bagheera, la Pantera Nera, gironzolando per la Jungla, veniva a vedere come progrediva il suo prediletto, e faceva le fusa, la testa appoggiata a quel che rimaneva di uno splendido albero, ora grigio e ormai esanime, mentre Mowgli recitava a Baloo la lezione del giorno. Il ragazzo poteva arrampicarsi quasi tanto bene quanto poteva nuotare, e nuotare quasi altrettanto bene che poteva correre; perciò Baloo, il Maestro della Legge, gli insegnò le Leggi della Selva e delle Acque; come distinguere un ramo guasto da uno solido; come cortesemente parlare alle api selvatiche quando si imbatteva in un alveare, a cinquanta piedi da terra; che cosa dire a Mang, il Pipistrello, quando lo disturbava fra i rami al meriggio; e

come avvertire le bisce d'acqua degli stagni prima di buttarsi a guazzare tra loro. Nessun abitatore della Jungla vuol essere disturbato e tutti sono ben pronti ad avventarsi contro un intruso. Poi gli fu anche insegnato il Grido di Caccia degli Estranei, che deve essere ripetuto forte, finché ci sia risposta, ogni volta che un abitatore della Jungla caccia fuori del suo territorio. Significa, tradotto: «Datemi il permesso di cacciare qui perché sono affamato»; e la risposta è: «Caccia allora per cibo, ma non per piacere».

Tutto questo vi mostrerà quanto Mowgli avesse da imparare a memoria. Egli divenne molto stanco di ripetere la stessa cosa centinaia di volte; ma, come disse Baloo a Bagheera, un giorno in cui Mowgli ne aveva buscate ed era scappato via incollerito: «Un cucciolo d'Uomo è un cucciolo d'Uomo, e deve imparare tutte le Leggi della Jungla».

- Ma pensa come è piccino, - disse la Pantera Nera, che avrebbe viziato Mowgli se avesse potuto fare a suo modo. - Come può la sua testolina ritenere tutte le tue filastrocche?

- Vi è alcun animale nella Jungla troppo piccolo per essere ucciso? O troppo piccolo per sfuggire al caldo? No. Ecco perché io gli insegno queste cose, ed ecco perché lo picchio, molto delicatamente, quando dimentica.

- Delicatamente? Che ne sai tu di delicatezza, vecchia zampa-di-ferro?
- brontolò Bagheera. - Il suo volto è tutto lividure, oggi, per la tua... delicatezza. Uff!...

- Meglio sia tutto pesto dalla testa ai piedi per colpa mia che gli voglio bene, piuttosto che gli capiti qualche disgrazia per ignoranza, - rispose Baloo molto seriamente. - Gli sto ora insegnando le Parole d'ordine della Jungla che lo proteggeranno dagli uccelli, dai serpenti e da tutti quelli che cacciano su quattro zampe, eccettuati quelli del suo branco. Egli può ora chiedere aiuto, solo che ne ricordi le parole, a tutti nella Jungla. Non val questo la pena di pigliare busse?

- Bene; guarda però di non ammazzare il cucciolo d'Uomo. Non è mica un tronco d'albero sul quale tu possa aguzzare i tuoi unghioni spuntati. Ma cosa sono queste Parole d'ordine? È più probabile che io dia aiuto anziché chiederne, - Bagheera stese una zampa e si rimirò gli artigli sfoderati, che avevano il colore azzurrino e la tempra d'uno scalpello d'acciaio - io, - tuttavia mi piacerebbe saperle.

- Chiamerò Mowgli e le dirà, se vorrà. Vieni qui, Fratellino!

- Mi ronza la testa come un alveare, - rispose una vocetta irritata sopra le loro teste, e Mowgli scivolò giù da un tronco di un albero, molto stizzito e indignato, aggiungendo, mentre saltava a terra: - Vengo per Bagheera e non per te, vecchio Baloo grasso!

- Questo non importa punto a me, - disse Baloo, benché fosse offeso e addolorato. - Di' su a Bagheera, dunque, le Parole d'ordine della Jungla che ti ho insegnato oggi.

- Le Parole d'ordine di quale gente? - chiese Mowgli gongolante di poter far mostra di sé. - La Jungla ha molte lingue. Io le conosco tutte.

- Qualcosa conosci, ma non molto. Vedi, o Bagheera, come ringraziano il loro maestro? Non un lupacchiotto è mai tornato a ringraziare il vecchio Baloo dei suoi insegnamenti. Di' la parola del Popolo Cacciatore, dunque... sapientone.

- Noi siamo d'uno stesso sangue, io e voi, - disse Mowgli dando alle parole l'accento dell'Orso, che tutti i cacciatori usano.

- Bene! Ora per gli uccelli!

Mowgli ripeté col fischio dell'avvoltoio la fine della frase.

- Adesso per il Popolo dei Serpenti, - disse Bagheera.

La risposta fu un sibilo del tutto indescrivibile, e Mowgli diede calci all'indietro, batté le mani per applaudirsi e balzò sulla groppa di Bagheera, dove sedette di traverso, tamburellando coi calcagni sulla pelliccia lucente e facendo a Baloo le più brutte boccacce che potesse immaginare.

- Là... là! Ciò valeva qualche lividura, - disse l'orso bruno con tenerezza.

- Un giorno ti ricorderai di me.

- Poi si volse da un lato per raccontare a Bagheera come aveva pregato Hathi, l'Elefante Selvatico, di dirgli le Parole d'ordine, ché egli sa tutte queste cose, e come Hathi aveva condotto Mowgli giù ad uno stagno per avere la Parola dei Serpenti da una biscia d'acqua, perché Baloo non poteva pronunziarla, e come Mowgli fosse ora ragionevolmente salvo da qualsiasi incidente nella Jungla, poiché né serpenti né uccelli né belve gli farebbero del male. - Nessuno è da temersi, - concluse Baloo picchiandosi con orgoglio il grosso petto peloso.

- Fuorché la propria tribù, - disse Bagheera, sommessamente; poi forte a Mowgli: - Abbi un po' di riguardo per le mie costole, Fratellino! Che cosa è tutto questo ballare su e giù?

Mowgli aveva cercato di farsi ascoltare, tirando Bagheera per il pelo delle spalle e dandole forti calci. Quando i due gli diedero retta, egli stava gridando con quanta voce aveva:

- E così avrò anch'io la mia tribù, e la guiderò fra i rami tutto il giorno.

- Che cos'è questa nuova pazzia, piccolo sognatore di chimere? E poi quali rami, qui se va avanti così sarà tutto deserto. - disse Bagheera.

- Sicuro, e tirerò rami. . . o sabbia al vecchio Baloo, - continuò Mowgli. - Me l'hanno promesso. Ah!

- Whoof! - La grossa zampa di Baloo rovesciò giù Mowgli dalla groppa di Bagheera, e il ragazzo, steso tra le grosse zampe di Baloo, poteva vedere che l'orso era in collera.

- Mowgli, - disse Baloo, - tu hai chiacchierato con le Bandarlog, il Popolo delle Scimmie.

Mowgli guardò Bagheera per vedere se anche la pantera fosse arrabbiata, e gli occhi di Bagheera erano duri come pietre di giada.

- Tu sei stato col Popolo delle Scimmie, con le scimmie grige; il popolo senza Legge, i mangiatori di tutto. È una gran vergogna.

- Quando Baloo m'ha fatto male alla testa, - disse Mowgli (era ancora con le spalle a terra) - sono scappato via, e le scimmie grige sono scese dagli alberi ed hanno avuto compassione di me. Nessun altro se ne curò. -

Piagnucolava un poco.

- La compassione delle scimmie! - grugnì Baloo. - La calma del torrente di montagna! Il fresco del sole d'estate! E poi, cucciolo d'Uomo?

- E poi, e poi, mi diedero noci e cose buone da mangiare, e mi hanno... mi hanno portato in braccio fin su in cima agli alberi, e mi dissero che ero un loro fratello di sangue, che mi mancava solo la coda, e che sarei diventato il loro capo un giorno.

- Esse non hanno capo, - disse Bagheera. - Mentono. Hanno sempre mentito.

- Furono molto gentili e mi dissero di ritornare. Perché non sono mai stato condotto fra il Popolo delle Scimmie? Stanno ritte in piedi come me! Non mi picchiano con zampe dure. Giuocano tutto il giorno. Lasciami alzare! Cattivo Baloo, lasciami alzare! Giuocherò ancora con loro.

- Ascolta, cucciolo d'Uomo, - disse l'Orso, e la sua voce risuonò come il tuono in una notte calda. - Ti ho insegnato tutta la Legge della Jungla per tutti i popoli della Jungla, tranne che per il Popolo delle Scimmie, che vive sugli alberi. Esso non ha Legge. Non ha casta. Non ha una lingua sua, ma si serve di parole rubate, che coglie a volo quando ascolta e spia stando in agguato in alto fra i rami. Le sue usanze non sono le nostre usanze. Non ha capi. Non ha ricordi. Forse saranno il Popolo che meglio si adatterà a questa nuova realtà, ma a che prezzo. Guardali, guardali, ti sembrano un bell'esempio da seguire? Sono vanitosi, pettegoli, e hanno la pretesa di essere un gran popolo, destinato a fare grandi cose nella

Jungla, ma una noce che cade fa volgere le loro menti alle risa, e tutto è dimenticato. Noi della Jungla non abbiamo nessun rapporto con loro. Noi non beviamo dove bevono le scimmie; noi non andiamo dove vanno le scimmie; noi non cacciamo dove cacciano loro; non moriamo dove muoiono loro. Mi hai mai sentito parlare delle Bandarlog prima d'oggi?

- No, - rispose Mowgli con un bisbiglio, perché nella foresta regnava un silenzio profondo, ora che Baloo aveva finito di parlare.

- Il Popolo della Jungla le ha bandite dalla sua bocca e dalla sua mente. Sono numerose, cattive, sudice, svergognate, e desiderano, se pur hanno un desiderio costante, di farsi notare dal Popolo della Jungla. Ma noi non ci accorgiamo di loro, nemmeno quando tirano le noci e le sporcizie sulle nostre teste.

Aveva appena finito di parlare, che una gragnuola di noci e di cenere crepitò giù tra le fronde; e potevano udire colpi di tosse, urlacci e sbalzi rabbiosi su in alto, in aria, fra i rami sottili.

- È proibito frequentare il Popolo delle Scimmie, - disse Baloo, - è proibito al Popolo della Jungla. Ricordalo.

- È proibito, - ripeté Bagheera; - penso tuttavia che Baloo avrebbe dovuto metterti in guardia contro di loro.

- Io... io? Come potevo indovinare che egli sarebbe andato a giocare con simile immondizia? Il Popolo delle Scimmie! Puh!

Una nuova gragnuola cadde sulle loro teste, e i due trotterellarono via, tirandosi dietro Mowgli. Quello che Baloo aveva detto delle scimmie era

perfettamente vero. Esse vivono sulle cime degli alberi, e siccome le belve rarissimamente guardano in alto, non accadeva mai che le scimmie ed il Popolo della Jungla s'incrociassero. Ma ogni qualvolta trovavano un lupo ammalato o una tigre o un orso ferito, le scimmie lo tormentavano, e tiravano rami e noci a qualunque bestia, per divertimento e con la speranza di farsi notare. Poi si mettevano a urlare e a cantare con strilli acuti canzoni senza senso, rendendo la situazione generale ancora più pesante e difficile. Invitavano il Popolo della Jungla ad arrampicarsi sui loro alberi e a combattere con loro, o ingaggiavano tra loro furiose battaglie per un nonnulla e abbandonavano le compagne morte dove il Popolo della Jungla le potesse vedere. Eran sempre in procinto di scegliersi un capo e leggi e costumi loro proprî, ma non lo facevano mai, perché la loro memoria non era capace di ritenere le cose da un giorno all'altro, e così accomodavano le cose inventando un detto: «Quello che le Bandarlog pensano adesso, la Jungla lo penserà più tardi». Nessuna bestia poteva raggiungerle, ma, d'altro canto, nessuna bestia badava a loro, e questa fu la ragione della loro contentezza quando Mowgli andò a giocare con loro. Non avevano intenzione di far altro; le Bandarlog non fanno mai niente di proposito, ma una di esse ebbe un'idea che parve geniale, e disse a tutte le altre che Mowgli sarebbe stato una persona utile da tenere nella tribù, perché poteva intrecciare ramoscelli per riparo contro il vento; se l'avessero acchiappato, avrebbero potuto farsi insegnare da lui. Naturalmente, Mowgli, da quel figlio di taglialegna che

era, aveva ereditato svariatissime attitudini, e soleva fabbricare piccole capanne coi rami caduti senza sapere nemmeno lui come lo facesse, e il Popolo delle Scimmie, che l'osservava dagli alberi, considerava quel suo trastullo veramente meraviglioso. Questa volta, dicevano, stavano proprio per avere un capo, e per diventare il popolo più sapiente della Jungla, tanto sapiente da formare l'ammirazione e l'invidia di tutti gli altri. Perciò seguirono Baloo e Bagheera e Mowgli attraverso la Jungla senza far rumore, finché giunse l'ora della siesta di mezzodì, e Mowgli, che era molto vergognoso di se stesso, si mise a dormire fra la Pantera e l'Orso, deciso in cuor suo a non voler avere più niente a che fare col Popolo delle Scimmie.

La prima cosa che avvertì al risveglio, fu la sensazione di mani, piccole mani dure e robuste, che gli stringevano le gambe e le braccia; poi un fruscio di fronde sulla faccia, e si trovò a guardar giù fra i rami oscillanti, mentre Baloo risvegliava la Jungla con i suoi urli profondi e Bagheera balzava su per il tronco digrignando i denti.

Le Bandarlog urlarono di trionfo e sgattaiolarono su verso i rami più alti, dove Bagheera non osava seguirli, gridando:

- Si è accorta di noi! Bagheera s'è accorta di noi! Tutto il Popolo della Jungla ci ammira per la nostra destrezza e per la nostra astuzia. - Poi cominciarono la loro fuga; e la fuga del Popolo delle Scimmie attraverso le regioni degli alberi è una delle cose che nessuno può descrivere. Esse hanno le loro strade a crocicchi regolari, su e giù per i pendii, vie

poste tutte da cinquanta a settanta o cento piedi da terra, e possono percorrerle anche di notte, se è necessario. Due delle scimmie più forti afferrarono Mowgli sotto le braccia e balzarono da una cima all'altra con salti di venti piedi. Se fossero state sole, sarebbero potute andare due volte più in fretta, ma il peso del ragazzo rallentava la loro corsa. Mowgli godeva di quella corsa pazza, benché provasse nausea e avesse il capogiro, e la terra che intravedeva di sfuggita giù nel profondo lo spaventasse, e gli arresti improvvisi e gli scossoni tremendi alla fine d'ogni salto nel vuoto gli facessero balzare il cuore in gola. I suoi rapitori lo trascinarono su per gli alberi, finché sentiva i rami più sottili della cima scricchiolare e li vedeva piegarsi sotto il loro peso, e poi con un colpo di tosse e un grido rauco, si lasciavano dondolare avanti e indietro nel vuoto, finché arrivavano ad attaccarsi con le mani e coi piedi ai rami sottostanti del prossimo albero. Talvolta Mowgli poteva vedere la Jungla ingiallita e a tratti spelacchiata stendersi sotto di lui per miglia e miglia, come chi dall'albero di una nave può spaziare con l'occhio tutt'intorno su miglia e miglia di mare, poi i rami e le foglie gli frustavano il volto e si ritrovava coi suoi due guardiani quasi di nuovo a terra. Così, balzando, schiantando, urlando e strillando, l'intera tribù delle Bandarlog fuggì a precipizio attraverso le vie degli alberi con Mowgli, il suo prigioniero. Per un po' di tempo egli ebbe paura che lo lasciassero cadere: poi fu preso dalla rabbia, ma capì che non era il caso di lottare, e poi cominciò a pensare. La prima cosa da fare era di avvertire Baloo e Bagheera,

poiché, alla velocità che andavano le scimmie, sapeva che i suoi amici sarebbero stati lasciati molto indietro. Era inutile guardar giù, perché poteva soltanto vedere le cime degli alberi più bassi, e allora fissò lo sguardo in alto e vide, lontano lontano nell'azzurro, Chil, l'Avvoltoio, che si librava con larghe ruote vigilando la Jungla, in attesa che qualche cosa morisse. Chil vide che le scimmie trasportavano qualche cosa, e si abbassò alcune centinaia di metri per scoprire se il loro carico fosse buono da mangiare. Fischìo sorpreso quando vide Mowgli trascinato in quel modo sulla cima di un albero e l'udì lanciare il richiamo degli Avvoltoi: «Noi siamo di uno stesso sangue, tu ed io». L'ondeggiamento delle foglie si richiuse sopra il ragazzo, ma Chil si librò fino all'albero prossimo, in tempo per veder riapparire il visetto bruno.

- Segui la mia traccia, - gridò Mowgli. - Avverti Baloo del Branco Seeonee e Bagheera della Rupe del Consiglio.

- In nome di chi, Fratello? - Chil non aveva mai visto Mowgli prima d'allora, benché naturalmente ne avesse sentito parlare.

- Mowgli, il Ranocchio. Cucciolo di Uomo mi chiamano! Segui la mia traccia!

Le ultime parole le strillò mentre veniva lanciato nel vuoto, ma Chil fece cenno di sì, rivolò in alto finché non apparve grosso non più di un pulviscolo e rimase librato lassù, a sorvegliare con i suoi occhi telescopici l'oscillazione delle cime degli alberi lungo la corsa turbinosa dei rapitori ai Mowgli.

«Non vanno mai lontano», disse sogghignando. «Non fanno mai quello che si sono proposti di fare. Le Bandarlog sono sempre in cerca di cose nuove. Questa volta però, se ho la vista lunga, sono andati a cacciarsi in un brutto impiccio, poiché Baloo non è un uccellino di prima piuma e so che Bagheera può ammazzare qualche cosa di più delle capre».

Così continuò a librarsi sulle ali ferme, le zampe raccolte sotto di sé, aspettando.

Frattanto Baloo e Bagheera erano furibondi di rabbia e di dolore. Bagheera si arrampicò sugli alberi, come non s'era mai arrampicata, ma i rami sottili si spezzarono sotto il suo peso, e riscivolò giù con gli artigli pieni di scorza.

- Perché non hai avvertito il cucciolo d'Uomo? - ruggì al povero Baloo, che era partito al trotto pesante con la speranza di raggiungere le scimmie. -

A che serviva accopparlo mezzo di busse, se non l'hai messo in guardia?

- Presto! Presto! possiamo... possiamo forse ancora raggiungerle! - sbuffò Baloo.

- Di questo passo! Non stancherebbe nemmeno una vacca ferita. Maestro della Legge, bastona-cuccioli, un miglio di questa corsa sconquassante ti farebbe scoppiare. Fermati e rifletti. Fa un piano. Non è questo il momento di dar loro la caccia. Possono lasciarlo cadere, se le inseguiamo troppo da vicino.

- Arrula! Whoo! Può darsi che l'abbiano già lasciato cadere, se si sono stancate di portarlo. Chi può fidarsi delle Bandarlog? Mettimi pipistrelli

morti sul capo! Dammi degli ossi neri da mangiare! Rotolami in mezzo agli alveari delle api selvatiche che mi punzecchino a morte, sotterrami con la Jena, che io sono il più miserabile degli orsi! Arulala! Wahooa! Oh, Mowgli, Mowgli! perché non t'ho messo in guardia contro il Popolo delle Scimmie invece di romperti la testa? Ora, forse, con le busse, gli ho fatto uscir di mente la lezione d'oggi, e sarà solo nella Jungla senza le Parole d'ordine.

Baloo batté con le zampe le orecchie e dondolò gemendo.

- Però, mi ha ripetuto tutte le Parole correttamente, poco tempo fa, - disse Bagheera, spazientita. - Baloo, tu non hai né memoria né dignità. Che penserebbe la Jungla se io, la Pantera Nera, mi arrotolassi come Sahi, il Porcospino, e urlassi?

- Che mi importa di quel che pensa la Jungla? Egli può essere morto, a quest'ora.

- A meno che e fino a che non lo lascino cadere dai rami per divertimento o non l'uccidano per pigrizia, io non nutro alcun timore per il cucciolo d'Uomo. È saggio e ben istruito, e quel che, più conta ha degli occhi che mettono paura al Popolo della Jungla. Ma (e questo è un gran male) è in potere delle Bandarlog, ed esse, perché vivono sugli alberi, non hanno paura di nessuno di noi.

- Bagheera si leccò una zampa anteriore con aria pensierosa.

- Sciocco che sono! Oh, grasso, bruno, stupido scavaradici che sono, - disse Baloo, raddrizzandosi di scatto, - è vero quello che dice Hathi, l'Elefante

Selvatico: «Ad ognuno la propria paura!»; ed esse, le Bandarlog, temono Kaa, il Serpente della Roccia. Egli può arrampicarsi come loro. Ruba gli scimmiettini, la notte. Egli è uno dei pochi ai quali non disturba il cambiamento dell'Uomo, egli vive nelle rocce e nelle rocce aride e lisce continuerà a vivere anche dopo. Vero è che se le scimmie odono sussurrare soltanto il suo nome, si sentono agghiacciare fino alla coda. Andiamo da Kaa.

- Che farà per noi? Egli non è della nostra tribù, essendo senza piedi... ed ha pessimi occhi, - disse Bagheera.

- È molto vecchio e molto furbo. Soprattutto è sempre affamato, - disse Baloo pieno di speranza. - Promettigli molte capre.

- Dorme un mese intero dopo che ha mangiato, soprattutto negli ultimi anni che il caldo è insopportabile. Può darsi che dorma, ora, ed anche se fosse sveglio, che faremmo se preferisse ammazzare da sé le proprie capre? - Bagheera, che non conosceva Kaa molto bene, era naturalmente diffidente.

- Allora, in tal caso, io e te insieme, vecchio cacciatore, potremmo ridurlo alla ragione. - Qui Baloo strofinò la sua spalla bruna e scolorita contro la Pantera, e partirono in cerca di Kaa, il Pitone della Roccia.

Una volta, prima che l'Uomo penetrasse così in profondità con le sue macchine e i suoi fuochi nel cuore della Jungle, Kaa si sarebbe fatto trovare lungo e disteso sull'orlo d'una roccia al sole del pomeriggio, ma adesso quella possibilità risultava inattuabile vista la temperatura che

poteva raggiungere la pietra durante il giorno. Così lo trovarono in un intrico di sterpi, bramoso d'ombra e di riposo, mentre s'ammirava la splendida pelle nuova, poiché era giusto da poco alla fine del processo di muta e ora appariva in tutto il suo splendore e faceva scattare la grossa testa appiattita rasente terra e attorcigliava i trenta piedi del suo corpo in curve e nodi fantastici, leccandosi i labbri al pensiero del prossimo pasto. - Non ha mangiato, - disse Baloo, con un grugnito di sollievo, appena vide la bella pelle chiazzata di marrone e di giallo.

- Bada, Bagheera! È sempre un po' cieco dopo che ha mutato la pelle, ed è molto lesto a colpire.

Kaa non era un serpente velenoso, - infatti egli disprezzava piuttosto i serpenti velenosi come vigliacchi - ma la sua forza stava nella stretta, e quando aveva avvolto le sue grosse spire intorno a qualcuno, non c'era altro da dire.

- Buona caccia! - gridò Baloo, sedendosi ritto sulle zampe posteriori.

Come tutti i serpenti della sua razza, Kaa era piuttosto sordo e a tutta prima non udì il richiamo. Poi si arrotolò, pronto per ogni evenienza, e abbassò la testa.

- Buona caccia a tutti noi, - rispose. - Ohè, Baloo, che cosa fai qui? Buona caccia, Bagheera. Uno di noi, almeno, ha bisogno di cibo. C'è qualche notizia di selvaggina in giro? Si tratta di una daina o almeno di un giovane capriolo? Sono vuoto come uno dei tanti pozzi asciutti.

- Stiamo cacciando, - rispose Baloo con aria d'indifferenza. Sapeva che

con Kaa non bisognava aver furia.

- Permettetemi di venire con voi, - disse Kaa. - Un colpo più o uno meno è niente per voi, Bagheera e Baloo; ma io... io bisogna che aspetti per giorni e giorni in un sentiero del bosco e mi arrampichi per metà di una notte con la semplice probabilità di acchiappare uno scimmiettino. Puah! Gli alberi non sono più quelli che erano quando io ero giovane. Sono tutti rami morti e ramoscelli secchi.

- Può darsi che il grande peso c'entri per qualche cosa nella faccenda, - disse Baloo.

- Sono d'una bella lunghezza... d'una bella lunghezza, - disse Kaa un po' inorgogliuto. - Ma, ciò nonostante, credo che la colpa sia tutta di questi tronchi cresciuti adesso. C'è mancato poco che non cadessi alla mia ultima caccia... c'è mancato proprio poco... e il fracasso del mio sdruciolone, siccome la coda non era ravvolta strettamente intorno all'albero, svegliò le Bandarlog, che mi dissero ogni sorta di insolenze.

- Senza piedi, verme giallo, - disse Bagheera sotto i baffi, come se cercasse di ricordar qualche cosa. - Sssss! M'hanno mai chiamato così? - disse Kaa. - Hanno gridato qualche cosa di simile contro di noi, la luna scorsa, ma non vi abbiamo mai badato. Sono capaci di dire qualunque cosa... persino che tu hai perso tutti i denti, e che non affronteresti nulla più grosso di un capretto, perché, (sono davvero svergognate, queste Bandarlog) perché hai paura delle corna del caprone, - continuò Bagheera mellifluamente.

Ora, un serpente, specialmente un vecchio pitone cauto come Kaa, molto raramente mostra di essere in collera, ma Baloo e Bagheera potevano vedere i grossi muscoli deglutitori gonfiarsi e ingrossarsi d'ambo i lati della gola di Kaa.

- Le Bandarlog hanno mutato territorio, - disse calmo. - Quando sono uscito al sole oggi, ho udito le loro grida rauche fra le cime degli alberi.

- Sono... sono le Bandarlog che noi inseguiamo ora, - disse Baloo, ma le parole pareva gli restassero in gola, perché quella era la prima volta, a sua memoria, che uno del Popolo della Jungla confessasse d'interessarsi delle faccende delle scimmie. - Senza dubbio, allora, non è piccola cosa che conduce due cacciatori come voi, capi nella loro Jungla, ne sono sicuro, sulle tracce delle Bandarlog, - rispose Kaa cortesemente, mentre si gonfiava di curiosità.

- Veramente, - cominciò Baloo, - io non sono altro che il vecchio e talvolta sciocco Maestro della Legge dei lupacchiotti del Seonee, e Bagheera qui...

- È Bagheera, - interruppe la Pantera Nera, e serrò le mascelle di scatto, poiché non credeva nell'essere umile.

- Il guaio è questo, Kaa. Quei ladri di noci, strappatori di foglie di palma, hanno rapito il nostro cucciolo d'Uomo, di cui hai forse sentito parlare.

- Ho sentito dire da Sahi (gli aculei lo rendono presuntuoso) di una specie di omiciattolo che è stato accolto in un branco di lupi, ma io non gli credetti. Sahi è pieno di storie udite a metà.

- Ma è vero. È un cucciolo d'Uomo come non ce ne fu mai, - disse Baloo. - Il migliore, il più saggio e il più ardito dei cuccioli d'Uomo... mio allievo, che renderà famoso il nome di Baloo per tutte le jungle; e poi, io... noi... lo amiamo, Kaa.

- Sss! Sss! - fece Kaa, muovendo la testa avanti e indietro. - Ho conosciuto anch'io che cos'è amore. Potrei raccontarvi certe storie che...

- Per questo ci vuole una notte serena, quando abbiamo tutti mangiato bene, onde apprezzarle come si deve, - disse Bagheera, rapidamente. - Il nostro cucciolo d'Uomo è nelle mani delle Bandarlog, ora, e sappiamo che di tutto il Popolo della Jungla essi temono soltanto Kaa.

- Hanno paura solo di me. Hanno ben ragione, - disse Kaa. - Pettegole, stupide e vane... vane, stupide e pettegole sono le scimmie. Ma un cucciolo d'Uomo nelle loro mani non può stimarsi fortunato. Si stancano delle noci che colgono e le buttan via, portano in giro un ramo per mezza giornata con l'intenzione di farci grandi cose e poi lo spezzano in due. L'omiciattolo non è da invidiarsi. Mi hanno chiamato anche «pesce giallo», non è vero?

- Verme... verme... lombrico, - disse Bagheera, - e con tanti altri nomacci che mi vergogno ora di ripetere.

- Bisogna rimetter loro in testa di parlar bene del loro padrone. Aaa-ssp! Bisogna aiutare la loro mente distratta. Ed ora, dove si sono dirette con il cucciolo?

- La Jungla solo lo sa. Verso il tramonto del sole; immagino, - disse Baloo.

- Credevamo che tu lo sapessi, Kaa.

- Io? Come? Le acchiappo quando capitano sulla mia strada, ma non do la caccia alle Bandarlog o ai ranocchi... o alla melma verde delle pozze d'acqua, per vostra regola. Sss!

- Su, su! Su, su! Illo! Illo! Illo! guarda su, Baloo del Branco dei Lupi di Seeonee.

Balbo guardò su per vedere di dove veniva quella voce e scorse Chil, l'Avvoltoio, che si abbassava rapidamente, mentre il sole gli brillava lungo le frange rialzate delle ali. Era quasi l'ora di andare a dormire per Chil, ch  egli aveva esplorato dall'alto tutta la Jungla per cercare l'Orso, ma il riverbero del sole e la caligine glielo aveva nascosto.

- Che c' ? - chiese Baloo.

- Ho visto Mowgli fra le Bandarlog. M'ha detto di avvertirti. Ho sorvegliato. Le Bandarlog l'hanno portato di l  dal fiume alla citt  delle scimmie... alle Tane Fredde. Pu  darsi che vi stiano una notte o dieci notti, o un'ora. Ho detto ai Pipistrelli di vigilare durante l'oscurit . Questo   quello che dovevo dirti. Buona caccia a voi tutti, laggi .

- Gozzo pieno e sonno profondo a te, Chil, - grid  Bagheera. - Ti ricorder  nella mia prossima caccia e metter  da parte la testa per te soltanto... o migliore degli avvoltoi!

-   roba da nulla. Il ragazzo sapeva la Parola d'ordine. Non avrei potuto far di meno, - e Chil si rialz  con larghi giri verso il suo covo.

- Non s'  scordato di adoperare la Parola d'ordine, - disse Baloo, con

un grugnito di soddisfazione. - Pensate: così giovane, si ricorda anche della Parola d'ordine per gli uccelli mentre vien trascinato attraverso gli alberi!

- Gli era stata ben ficcata in testa, - disse Bagheera. - Ma sono orgoglioso di lui, ed ora dobbiamo andare alle Tane Fredde.

Tutti sapevano dov'era quel luogo, ma pochi degli Abitatori della Jungla vi andavano, perché il luogo che essi chiamavano le Tane Fredde era un'antica città abbandonata, perduta e sepolta in mezzo alla Jungla, e le belve raramente si servono di un luogo già usato dagli uomini: se proprio loro, distruttori di tutto, del bello, del buono, arrivavano persino ad abbandonare un luogo, quel luogo doveva essere effettivamente morto del tutto, senza speranze, rovinato per sempre. Vi si rifugiano i cignali, ma non le tribù cacciatrici. Solo le scimmie, si può dire che ci abitassero, così come in qualunque altro luogo, e nessun animale che si rispetti vi si avvicinava, fuorché in tempo di siccità, quando i bacini e le cisterne mezzi in rovina contenevano un po' d'acqua.

- È un viaggio di mezza nottata, a tutta velocità, - disse Bagheera, e Baloo parve molto preoccupato. - Correrò più che potrò, - rispose, ansiosamente.

- Non osiamo aspettarti. Seguici, Baloo. Bisogna che noi andiamo a piede lesto, Kaa ed io.

- Piedi o non piedi, posso mantenermi a paro con i tuoi quattro, - disse Kaa, brevemente.

Baloo si sforzò di affrettare il passo, ma fu obbligato a fermarsi per

ripigliar fiato, e così lasciarono che li raggiungesse più tardi, mentre Bagheera si slanciava avanti al trotto rapido della pantera. Kaa non diceva niente, ma per quanto Bagheera si sforzasse, il grosso Pitone di Roccia gli stava sempre alla pari. Quando giunsero ad un corso d'acqua della collina, ridotto a melma e sabbie mobili, Bagheera s'avvantaggiò perché saltò dall'altra parte, mentre Kaa annaspò sctrisciando e tenendo la testa e due piedi di collo fuori dal fango. Sul terreno piano Kaa riguadagnò la distanza.

- Per la Serratura Rotta che m'ha liberata, - disse Bagheera quando venne il crepuscolo, - tu non sei un lento camminatore!

- Ho fame, - rispose Kaa. - E poi mi hanno chiamato ranocchio chiazzato.

- Verme... lombrico, e giallo per giunta.

- Fa lo stesso. Andiamo avanti, - e Kaa pareva divorare il terreno, scegliendo con occhio sicuro la via più breve e seguendola.

Alle Tane Fredde le scimmie non pensavano affatto agli amici di Mowgli. Avevano condotto il ragazzo alla Città Perduta ed erano molto soddisfatte, per il momento, di sé stesse. Mowgli non aveva mai visto, prima d'allora, una città indiana, e benché quella non fosse quasi più che un mucchio di rovine, gli parve meravigliosa e stupenda. Qualche re l'aveva costruita, molto tempo prima, sopra una collinetta. Si potevano ancora distinguere le strade selciate che conducevano alle porte rovinate, dove le ultime schegge di legno erano ancora attaccate ai cardini consunti e rugginosi. Alberi e altri segni di Natura avevano

provato ad attecchire dentro e fuori le mura, ma il clima rendeva sempre più difficile questa impresa anche alle piante più testarde; i merli erano crollati e consunti e i rampicanti selvatici ricadevano dalle finestre delle torri, sulle mura, in secchi ciuffi aggrovigliati.

Un grandioso palazzo senza tetto coronava la cima della collina; marmi dei cortili e delle fontane erano spezzati e macchiati di rosso e di verde, e le stesse pietre dei cortili, dove un tempo sostavano gli elefanti del re, erano state divelte e sconvolte dalle erbe e dai virgulti. Dal palazzo si potevano vedere file e file di case senza tetto che davano alla città l'aspetto di un alveare dai favi vuoti e scuri; un blocco di pietra informe che era stato un idolo, nella piazza dove s'incrociavano quattro strade, le buche e le fosse agli angoli delle vie, dove una volta erano i pozzi pubblici, le cupole sfondate dei templi ai cui lati spuntavano i fichi selvatici. Le scimmie chiamavano quel luogo la loro città, e pretendevano di disprezzare gli Abitatori della Jungla perché vivevano nella foresta. Eppure esse non seppero mai per che cosa fossero stati fatti quegli edifici né come servirsene. Solevano accoccolarsi in cerchio nella sala del consiglio del re e si grattavano le pulci e fingevano di essere esseri uomini; o correvano dentro e fuori dalle case senza tetto, e raccoglievano pezzi di intonaco e vecchi ruderi in un angolo e poi dimenticavano dove li avevano nascosti, e si azzuffavano e strillavano in folle tumultuanti e poi si disperdevano per correre a giocare su e giù per le terrazze del giardino del Re, dove si divertivano a scrollare i rosai

e gli aranci per vedere cadere i frutti e i fiori. Esploravano tutti i corridoi, tutte le scure gallerie del palazzo e le centinaia di stanzette buie, ma non si ricordavano mai di quello che avevano e di quello che non avevano visto; e così girovagavano sole o a coppie o a gruppi, dicendo tra loro che si comportavano come gli uomini. Bevevano nelle vasche, rendevano l'acqua tutta fangosa, e si bisticciavano per questo, e poi si slanciavano tutte insieme in folla e urlavano:

- Non c'è nessuno nella Jungla così saggio e buono e bravo e forte e gentile come le Bandarlog -. Poi tutto ricominciava da capo, finché si stancavano della città e ritornavano sulle cime degli alberi, con la speranza che gli Abitatori della Jungla si interessassero di loro.

Mowgli, che era stato allevato sotto la Legge della Jungla, non amava né comprendeva quel genere di vita. Le scimmie lo trascinarono nelle Tane Fredde a tardo pomeriggio, e invece di andare a dormire, come Mowgli avrebbe fatto dopo un lungo viaggio, si presero per mano e si misero a ballare e a cantare le loro sciocche canzoni. Una delle scimmie fece un discorso e disse alle compagne che la cattura di Mowgli iniziava una nuova era nella storia delle Bandarlog, perché Mowgli avrebbe insegnato loro ad intrecciare insieme rami e canne come riparo contro il sole e l'afa. Pensavano che solo lui, in quanto piccolo Uomo, avrebbe potuto trovare le soluzioni che servivano a sfuggire da quello che l'Uomo aveva creato: distruzione, arsura, e sempre meno ombra... sempre meno Jungla. Mowgli raccolse tralci di rampicanti e cominciò

a intrecciarli, e le scimmie si provarono a imitarlo; ma in pochi minuti perdettero ogni interesse e cominciarono a tirar la coda ai compagni, a saltar su e giù a quattro mani, tossicchiando.

- Desidero mangiare, - disse Mowgli. - Sono forestiero in questa parte della Jungla. Portatemi da mangiare o datemi il permesso di cacciare qui. Venti o trenta scimmie balzarono via per andargli a prendere noci e papaie selvatiche, ma per strada si misero a litigare ed era troppo disturbo ritornare con quello che rimaneva della frutta. Mowgli era indolenzito e adirato quanto affamato, e gironzolò per la città deserta, lanciando di tanto in tanto il Grido di Caccia dei Forestieri, ma nessuno gli rispose e Mowgli capì di essere capitato in un brutto paese davvero. «Tutto quello che Baloo ha detto delle Bandarlog è vero», pensava tra sé. - Non hanno legge, non Grido di Caccia, e nessun capo; nulla, fuorché parole sciocche e piccole mani svelte di ladruncoli. Così, se io morissi qui di fame o fossi ucciso; la colpa sarebbe tutta mia. Ma bisogna che cerchi di ritornare alla mia Jungla. Baloo certamente mi picchierà, ma sarà sempre meglio che correre dietro scioccamente a foglie di rosa con le Bandarlog -.

Appena, giunse alle mura della città, le scimmie lo tirarono indietro, dicendogli che non sapeva quanto era felice, e pizzicandolo per insegnargli a essere grato. Egli strinse i denti e non disse nulla, ma andò con le scimmie schiamazzanti ad una terrazza che sovrastava le cisterne di arenaria rossa un tempo pensate per riempirsi d'acqua piovana. Nel

centro della terrazza c'era un padiglione di marmo bianco in rovina, costruito per regine morte cent'anni addietro. Il tetto a cupola era in parte crollato nell'interno ed aveva ostruito il passaggio sotterraneo al palazzo per il quale solevano entrare le regine; ma le pareti sottili erano tutta una trina di marmo candido, incrostato di agate, di cornaline, di diaspro e di lapislazzuli. Allorché la luna sorse dietro la collina, la sua luce brillò attraverso il traforo, stendendo al suolo un ricamo di ombre nere vellutate. Indolenzito, assonnato e affamato com'era, Mowgli non poté far a meno di ridere, quando le Bandar-log cominciarono a dirgli, venti alla volta, quanto esse fossero e grandi e sagge, e forti e gentili, e quanto egli fosse sciocco a desiderare di lasciarle.

- Noi siamo grandi. Noi siamo libere. Noi siamo meravigliose. Siamo il popolo più straordinario di tutta la Jungla! Tutte noi diciamo così, e dunque dev'essere vero, - gridavano. - Ora, siccome è la prima volta che tu ci ascolti e puoi riferire le nostre parole agli Abitatori della Jungla, così che possano badare a noi in avvenire, ti diremo tutto quel che riguarda le nostre eccellentissime persone.

Mowgli non fece alcuna obiezione e le scimmie si radunarono a centinaia sulla terrazza per ascoltare i loro oratori decantare le lodi delle Bandarlog, e ogni qualvolta uno di essi si interrompeva per riprender fiato, esse urlavano tutte insieme

- Questo è vero; noi tutte diciamo così.

Mowgli assentiva col capo, batteva le palpebre sugli occhi stanchi e

diceva: - Sì, - quando gli rivolgevano qualche domanda, e gli girava la testa per il gran frastuono.

- Tabaqui, lo Sciacallo, deve aver morsicato tutta questa gente», disse fra sé, «e adesso sono idrofobe. Certo questa è la dewanee, la follia. Ma non vanno mai a dormire? Ecco, una nuvola sta per nascondere la luna. Se fosse una nuvola abbastanza grossa, potrei tentar di scappare nell'oscurità. Ma sono stanco -.

Quella stessa nuvola era tenuta d'occhio da due buoni amici nel fossato in rovina sotto le mura della città, perché Bagheera e Kaa, ben sapendo quanto fossero temibili le scimmie in gran numero, non volevano correre nessun rischio. Le scimmie non combattono mai se non sono in cento contro uno, e pochi nella Jungla amano simili rischi.

- Io andrò alle mura di ponente, - sussurrò Kaa, - e scenderò rapidamente, favorito dal terreno in pendio. Non oseranno gettarsi sulla mia schiena nemmeno a centinaia, ma...

- Lo so, - disse Bagheera. - Vorrei che Baloo fosse qui; ma dobbiamo fare quello che possiamo. Quando quella nuvola coprirà la luna, io salirò sulla terrazza. Sono in una specie di consiglio lassù, intorno al ragazzo.

- Buona caccia, - disse Kaa, cupamente, e scivolò via verso le mura di ponente.

Quelle erano, per caso, le meno diroccate di tutte, e il grosso serpente perdette un po' di tempo prima di poter trovare un passaggio su per le pietre. La nuvola nascose la luna, e mentre Mowgli si domandava cosa

sarebbe accaduto poi, udì il passo leggero di Bagheera sulla terrazza. La Pantera Nera era corsa su per il pendio quasi senza rumore e menava colpi - sapeva bene che non valeva la pena di perder tempo a mordere - a destra e a sinistra fra le scimmie, che erano sedute intorno a Mowgli in cerchi di cinquanta e sessanta in profondità. Vi fu un urlo di terrore e di rabbia, e poi, mentre Bagheera saltava sui corpi che arrotolavano scalcettando sotto di lei, una scimmia gridò: - È una sola pantera. Ammazzala! Ammazzala! -. Un'orda minacciosa di scimmie che mordevano, graffiavano, strappavano e tiravano si serrò intorno a Bagheera, mentre cinque o sei afferrarono Mowgli, lo trascinarono sopra il muro del padiglione e lo precipitarono nel buco della cupola sfondata. Un ragazzo allevato dagli uomini si sarebbe ferito e contuso, poiché il salto era di una buona quindicina di piedi, ma Mowgli cadde, come gli aveva insegnato Baloo, sulla punta dei piedi.

- Sta lì, - gli gridarono le scimmie, - finché non avremo ucciso i tuoi amici, e più tardi giocheremo con te... se il Popolo Velenoso ti lascia vivo.

- Siamo dello stesso sangue, voi ed io, - disse Mowgli, lanciando prontamente l'Appello dei Serpenti. Udiva frusciare e sibilare fra le macerie tutt'intorno a sé e lanciò l'Appello una seconda volta, per maggior sicurezza.

- Sssì, sssì! Giù il cappuccio, tutti! - dissero una mezza dozzina di voci sommesse (ogni rovina in India diventa prima o poi un rifugio di serpenti, e il vecchio padiglione brulicava di cobra). - Sta fermo,

Fratellino, altrimenti ci farai male coi piedi.

Mowgli rimase più fermo che poté, spiando attraverso il traforo della parete e ascoltando lo strepito indiarvolato della mischia intorno alla Pantera Nera; gli urli, gli schiamazzi, il rumor della zuffa, i ruggiti profondi e rauchi di Bagheera che indietreggiava, s'impennava, si divincolava e si buttava a capofitto nel mucchio dei suoi nemici. Per la prima volta in vita sua, Bagheera combatteva per salvare la pelle.

- Baloo non dev'essere lontano; Bagheera non sarebbe venuta sola -, pensò Mowgli; poi gridò a gran voce: - Alle cisterne, Bagheera. Corri fino alle cisterne dell'acqua. Corri a tuffarti. Corri all'acqua! Bagheera udì, e il grido che la assicurava sulla salvezza di Mowgli le diede nuovo coraggio. Si aprì un varco disperatamente, a pollice a pollice, sino alle cisterne, fermandosi là in silenzio. Allora, dalle mura diroccate, più vicine alla Jungla, s'alzò il tuonante urlo di guerra di Baloo. Il vecchio orso aveva fatto del suo meglio, ma non era potuto arrivar prima.

- Bagheera, - gridò, - son qui. Salgo! Mi affretto! Ahuwora! Le pietre scivolano sotto i piedi! Aspettami che venga, oh, infamissime Bandarlog! Arrivò tutto ansante sulla terrazza e fu subito sommerso fino alla testa da un'ondata di scimmie; ma egli si piantò solidamente sulle anche, e stendendo le zampe davanti, ne serrò in una stretta quante più poté e poi cominciò a picchiare con un regolare bat-bat-bat, come i colpi di una ruota a pale. Un fracasso e un tonfo avvertirono Mowgli che Bagheera era riuscita ad aprirsi la via fino alle cisterne, dove le scimmie non potevano

seguirla. La Pantera, con la testa appena fuori dell'acqua, ansava per riprender fiato, mentre le scimmie s'affollavano su tre file sui gradini rossi saltellando su e giù dalla rabbia, pronte a saltarle addosso da ogni parte, se fosse uscita in aiuto di Baloo. Fu allora che Bagheera sollevò il muso gocciolante e in disperazione lanciò l'Appello dei Serpenti per invocare aiuto - siamo dello stesso sangue, voi ed io!» - perché credeva che Kaa avesse volta la coda all'ultimo momento. Anche Baloo, mezzo soffocato sotto le scimmie, sull'orlo della terrazza, non poté far a meno di sogghignare quando udì la Pantera Nera che chiedeva aiuto. Kaa era riuscito, proprio allora, ad aprirsi un passaggio sulle mura di ponente e ad atterrare, con un ultimo strattone che l'aveva fatta rotolar lontano, una pietra di copertura nel fossato. Non aveva nessuna intenzione di perdere il vantaggio del terreno e si arrotolò e si stese una volta o due per assicurarsi che ogni minima parte del suo lungo corpo funzionasse perfettamente. Frattanto Baloo continuava la lotta, e le scimmie urlavano intorno alla cisterna dov'era Bagheera, e Mang, il Pipistrello, volando avanti e indietro, recava le notizie della grande battaglia alla Jungla, finché anche Hathi, l'Elefante Selvatico, barrò e, lontano lontano, bande sparse di scimmie si svegliarono e giunsero a salti lungo le vie degli alberi a prestar man forte alle loro compagne alle Tane Fredde, ed il rumore della battaglia risvegliò tutti gli uccelli diurni per miglia intorno. Allora Kaa avanzò diritto, rapido e bramoso di uccidere. La potenza del pitone sta nel colpo che vibra con la testa lanciata con tutta la forza ed

il peso del suo corpo. Immaginate una lancia o un ariete o un maglio che pesi una mezza tonnellata messo in azione da una volontà fredda e calma che risieda nel manico, e potrete figurarvi approssimativamente cos'era Kaa quando combatteva. Un pitone lungo quattro o cinque piedi può atterrare un Uomo, se lo colpisce bene nel petto, e Kaa era lungo trenta piedi, come sapete. Il primo colpo lo aggiustò nel mezzo della folla che circondava Baloo; fu assestato a bocca chiusa, in silenzio, e non vi fu bisogno di un secondo colpo. Le scimmie si dispersero con gridi di: - Kaa! È Kaa! Scappa! Scappa! -.

Generazioni di scimmie erano state spaventate e ridotte all'obbedienza dalle storie che gli anziani raccontavano loro di Kaa, il ladro notturno, che poteva scivolare lungo i rami, tranquillamente come cresce la borraccina, e rapiva le scimmie più forti che mai fossero esistite; del vecchio Kaa, che sapeva assumere talmente bene l'aspetto d'un ramo morto e di un tronco intristito, che anche i più saggi rimanevano ingannati, finché il ramo li acchiappava. Kaa rappresentava per le scimmie il più terribile nemico della Jungla, perché nessuna di loro conosceva i limiti della sua forza, nessuna poteva fissarlo e nessuna era mai uscita viva dalla sua stretta. E così scappavano, balbettando dal terrore, sopra i muri e i tetti delle case. Baloo tirò un profondo respiro di sollievo. Il suo pelo era molto più folto di quello di Bagheera, ma aveva molto sofferto, nella lotta. Allora Kaa aprì la bocca per la prima volta e mandò un lungo sibilo, e le scimmie lontane, che correvano alla difesa

delle Tane Fredde, rimasero dov'erano, facendosi piccine piccine dalla paura, finché i rami sovraccarichi si piegarono e scricchiarono sotto il loro peso. Quelle sui muri e sulle case deserte cessarono i loro gridi, e nel silenzio che piombò sulla città, Mowgli udì Bagheera scrollarsi l'acqua di dosso mentre usciva dalla cisterna. Poi il clamore scoppiò di nuovo. Le scimmie saltarono più in alto sui muri; si avvicinarono intorno al collo dei grandi idoli di pietra e cacciarono stridi acuti saltellando lungo i merli, mentre Mowgli, che ballava nel padiglione, pose l'occhio ai trafori della parete e modulò, fra i denti davanti, il grido del gufo, per mostrare la sua derisione e il suo dispregio.

- Tira fuori il cucciolo d'Uomo da quella trappola; io non ne posso più, - disse Bagheera, senza fiato. - Prendiamo il cucciolo e andiamocene. Possono attaccare di nuovo.

- Non si muoveranno finché non l'ordinerò io. Ferme! Ssss! - Kaa cacciò un sibilo e la città ricadde nel silenzio. - Non m'è stato possibile venir prima, Fratello, ma mi pare d'aver sentito che mi chiamavi, - disse a Bagheera.

- Io... Io... può darsi che abbia gridato durante la zuffa, - rispose Bagheera.

- Baloo, sei ferito?

- Non sono ben sicuro che non mi abbiano fatto in cento orsettoni, - rispose Baloo, scuotendo gravemente una zampa dopo l'altra. - Ohimè! Sono tutto pesto. Kaa, dobbiamo a te, credo, la vita... Bagheera ed io.

- Non conta. Dov'è l'omino?

- Qui, in una trappola. Non posso uscire. - Gridò Mowgli. La curva della

cupola sfondata si inarcava sopra il suo capo.

- Portatelo via. Balla come Mor, il Pavone. Schiacerà i nostri piccini, - dissero i cobra dal di dentro. - Oh! - fece Kaa sogghignando, - ha amici dovunque questo omino. Tirati indietro, omino, e voi nascondetevi, Popolo Velenoso. Abatterò il muro.

Kaa guardò attentamente finché trovò un'incrinatura scolorita nel ricamo di marmo che mostrava un punto debole, batté due o tre colpettini con la testa, per prendere la distanza, e poi, sollevandosi da terra per una lunghezza di sei piedi, picchiò a testa bassa, con tutta la forza, una mezza dozzina di colpi di ariete. La parte traforata si ruppe e crollò in frantumi in mezzo ad una nube di polvere e di macerie, e Mowgli saltò fuori dalla breccia, gettandosi fra Baloo e Bagheera... un braccio intorno al grosso collo di ciascuno di loro.

- Sei ferito? - disse Baloo, stringendolo dolcemente.

- Sono indolenzito, affamato e tutto pesto; ma, oh, esse vi hanno conciato ben bene, Fratelli miei! Sanguinate!

- Altri pure! - disse Bagheera leccandosi i labbri e guardando le scimmie morte sulla terrazza e intorno alla cisterna.

- Non è nulla, non è nulla, se tu sei salvo, o mio orgoglio, fra tutti i piccoli ranocchi! - gemette Baloo.

- In quanto a questo, giudicheremo poi, - disse Bagheera con una voce secca che non piacque a Mowgli. - Ma ecco Kaa a cui noi dobbiamo la vittoria e tu la vita. Ringrazialo secondo le nostre usanze, Mowgli.

Mowgli si volse e vide la grande testa del Pitone che oscillava a un piede sopra la sua.

- Sicché questo è l'omino? - disse Kaa, - La sua pelle è molto delicata ed egli non è molto dissimile dalle Bandarlog. Bada, omino, che non ti scambi per una scimmia in qualche crepuscolo, quando ho mutato da poco la pelle.

- Siamo dello stesso sangue, tu ed io, - rispose Mowgli. - Stanotte io prendo da te la mia vita. La mia preda sarà tua, se mai avrai fame, o Kaa.

- Tante grazie, Fratellino, - disse Kaa, benché gli brillassero gli occhi. - E che cosa può ammazzare un cacciatore così ardito? Lo domando perché possa seguirlo la prossima volta che uscirà a caccia.

- Io non ammazzo niente; sono troppo piccino; ma caccio le capre verso quelli che ne possono usare.

Quando ti senti vuoto, vieni da me e vedrai se dico il vero. Ho una certa abilità in queste qui - mostrò le mani tese, - e se mai tu fossi in una trappola, posso saldare il debito che ho con te, con Bagheera e con Baloo. Buona caccia a voi tutti, miei padroni. - Ben detto, - brontolò Baloo, perchè Mowgli aveva ringraziato con bel garbo.

Il Pitone posò leggermente la testa per un minuto sulla spalla di Mowgli.

- Un cuore ardito e una lingua cortese, - diss'egli. - Ti porteranno molto lontano nella Jungla, omino. Ma adesso vattene di qui alla svelta coi tuoi amici. Va a dormire perchè la luna tramonta e non è bene che tu veda quello che seguirà.

La luna stava per salire dietro le colline e le file delle scimmie tremanti, amucchiate insieme sulle mura e sui merli, parevano stracci sfrangiati e tremolanti. Baloo scese alla cisterna per una bevuta e Bagheera cominciò a rassettarsi il pelo, mentre Kaa strisciò al centro della terrazza e serrò le mascelle con uno scatto sonoro che richiamò su di lui gli occhi di tutte le scimmie.

- La luna tramonta, - disse. - C'è ancora luce abbastanza per vedere? Dalle mura venne un lamento come il vento fra le cime degli alberi:
- Noi vediamo, o Kaa.

- Bene. Comincia ora la danza... la danza della Fame di Kaa. State ferme e guardate. - Si arrotolò due o tre volte descrivendo un largo cerchio, facendo oscillare la testa come una spola da destra a sinistra. Poi cominciò a fare anelli e figure di otto col suo corpo, triangoli morbidi e tremuli, che si scioglievano in quadrati e in pentagoni, e in lunghe spirali, mai rallentando, mai affrettando, mai interrompendo la sua lenta canzone senza parole. Si faceva sempre più buio, finché alla fine le mobili spire striscianti scomparvero, ma si poteva udire lo strofinio delle squame.

Baloo e Bagheera stavano immobili come pietre, con mugolii sordi in gola, col pelo irto sul collo, e Mowgli guardava stupefatto.

- Bandarlog, - disse la voce di Kaa alla fine, - potete muovere piede o mano senza i miei ordini? Parlate!

- Senza tuo ordine non possiamo muovere né piede né mano, o Kaa!

- Bene! Fate tutte un passo avanti, verso di me. Le file delle scimmie avanzarono ondeggiando smarrite, e Baloo e Bagheera fecero un rigido passo avanti insieme ad esse.

- Più vicino! - sibilò Kaa, e tutte si mossero di nuovo.

Mowgli posò le mani su Baloo e Bagheera per condurli via, e le due grosse belve si riscossero come se fossero state svegliate da un sogno.

- Tieni la mano sulla mia spalla, - sussurrò Bagheera. Tienila là o altrimenti debbo ritornare... ritornare a Kaa. Aah!

- È soltanto il vecchio Kaa che traccia cerchi nella polvere, - disse Mowgli; - andiamocene; - e tutti e tre fuggirono nella Jungla attraverso un'apertura della muraglia.

- Whoof! - disse Baloo, quando si ritrovò sotto gli alberi immobili. - Non farò mai più alleanza con Kaa, - e si scrollò tutto.

- Ne sa più di noi, - disse Bagheera tremando. - In poco tempo, se fossi rimasta, avrei marciato nella sua gola.

- Molti cammineranno per quella strada prima che risorga la luna, - disse Baloo. - Farà una buona caccia... alla sua maniera.

- Ma che cosa significa, tutto ciò? - chiese Mowgli, che non sapeva nulla della potenza di fascino di un pitone. - Non vidi nulla più di un grosso serpente che tracciava cerchi finché venne buio. E aveva il naso tutto pesto. Oh! Oh!

- Mowgli, - disse Bagheera, stizzita, - il suo naso era pesto per colpa tua, come le mie orecchie, i miei fianchi e le mie zampe e il collo e le spalle

di Baloo sono morsi per causa tua. Nè Baloo, nè Bagheera potranno cacciare con piacere per molti giorni.

- Non fa niente, - disse Baloo; - riabbiamo il cucciolo d'Uomo.

- Vero; ma c'è costato caro: molto tempo che avremmo potuto spendere in buona caccia, ferite, pelo (io sono mezzo spelata sul dorso) e infine l'onore. Perché ricordati, Mowgli: io, che sono la Pantera Nera, fui costretta a chiamare Kaa in soccorso, e Baloo ed io ci siamo lasciati istupidire come due uccellini dalla Danza della Fame. Tutto questo, cucciolo d'Uomo, avvenne dal tuo giocare con le Bandarlog.

- Vero; è vero, - disse Mowgli, addolorato. - Io sono un cattivo cucciolo d'Uomo, e il mio stomaco è triste in me.

- Mmmh! Che cosa dice la Legge della Jungla, Baloo? - Baloo non desiderava mettere Mowgli in nuovi guai, ma non poteva transigere sulla Legge, e borbottò: - Pentimento non ferma castigo. Ma ricordati, Bagheera, che è tanto piccino.

- Me ne ricorderò; ma ha fatto il male ed ora bisogna che si prenda le busse. Mowgli, hai niente da dire?

- Nulla. Ho fatto male. Tu e Baloo siete feriti. È giusto.

Bagheera gli somministrò una mezza dozzina di colpi amorevoli dal punto di vista di una pantera (non avrebbe nemmeno risvegliato uno dei suoi cuccioli), ma per un fanciullo di sette anni rappresentavano una buona bastonatura come voi desiderereste certo d'evitare. Quando tutto fu finito, Mowgli starnutì e si ricompose senza fiatare.

- Ora, - disse Bagheera, - saltami in groppa, Fratellino, che andremo a casa.

Una delle bellezze della Legge della Jungla è che la punizione salda ogni conto. Non vi sono poi recriminazioni.

Mowgli appoggiò la testa sulla groppa di Bagheera e si addormentò così profondamente, che non si risvegliò nemmeno quando fu deposto nella sua caverna.

Questo era il bello della Jungla.

Questo era quello che si stava perdendo, un chilometro dopo l'altro, per la foga degli uomini.

E quando la Jungla sarà scomparsa del tutto, si chiedevano a volte i suoi abitanti, noi scompariremo con essa?

Ma c'era ancora speranza, tutta concentrata in quel piccolo Uomo che era stato allevato dagli animali.

Il futuro
non è già scritto,
insieme possiamo
cambiarlo.

La nostra energia unita alla tua,
può dare vita a un nuovo capitolo
della sostenibilità,
per un domani migliore.



Gli ambiti di attività del Gruppo Iren



AMBIENTE

Sistemi efficienti di raccolta e trasporto dei rifiuti, igiene urbana e gestione dell'intero processo di smaltimento dei rifiuti sono **attività di gestione ambientale** che portano Iren ad avere un ruolo da protagonista nell'economia circolare, ogni giorno.



ENERGIA

L'uso efficiente e il risparmio di risorse energetiche sono tra i principali obiettivi di Iren. Per questo, produce **energia elettrica da fonti rinnovabili** e da impianti termoelettrici in cogenerazione a ciclo combinato ad alta efficienza. Inoltre, gestisce i servizi di teleriscaldamento, di global service e gestione del calore, oltre a quelli per l'efficienza energetica e l'illuminazione pubblica.



MERCATO

Per uno stile di vita sostenibile, Iren offre **numerose offerte luce, gas e calore**. Oltre a prodotti e servizi per il risparmio energetico. In più, per i suoi clienti, ha pensato a una vasta gamma di soluzioni ideali per la **mobilità elettrica**.



RETI

Iren è attiva sul territorio nazionale, assicura un efficiente **servizio idrico integrato** a milioni di persone e gestisce reti di distribuzione di **gas naturale ed energia elettrica**.

I 10 obiettivi primari per il Gruppo Iren



Il progresso verso gli obiettivi

I risultati conseguiti da Iren **nel 2022** sono resi possibili da **oltre 1,1 miliardi di euro di investimenti sostenibili**, pari al 75% del totale. Da qui al 2030 abbiamo pianificato più di 8,4 miliardi di euro investiti per la sostenibilità.

Cosa abbiamo fatto nel 2022:

Transizione ecologica

- ~ **0,8 GW** di potenza installata da fonti rinnovabili
- **1.358.000 tonnellate** di CO₂ equivalente evitate grazie al recupero di materia dai rifiuti
- **836.000 tonnellate** di rifiuti avviati a recupero di materia in impianti del Gruppo Iren
- **6 milioni** di m³ di biometano prodotto da rifiuti biodegradabili
- **7 milioni** di m³ di acque reflue depurate e riutilizzate
- **-4%** di prelievi idrici dall'ambiente ogni giorno
- **31,2%** perdite d'acqua lungo la rete acquedottistica.
Nel 2030, l'obiettivo è avere solo il 20% di perdite
- **1.652 GWh** di energia elettrica verde venduta a clienti retail
- **324.000 tonnellate** equivalente di petrolio risparmiate, grazie a prodotti e servizi dedicati ai clienti del Gruppo Iren

Territorialità

95%

investimenti dedicati al territorio

3,8M

abitanti serviti dal sistema di raccolta dei rifiuti

2.177

assunzioni in più rispetto al 2020

27h

di formazione per dipendente

23,5%

Dei dipendenti sono donne manager

Inquadra il QR Code e scopri l'impegno
di Iren per dare forma al domani ogni giorno.



Le prossime pagine sono dedicate alle
tue idee e alle **buone pratiche** che puoi adottare
ogni giorno, per salvaguardare il Pianeta.

The Iren logo, featuring a stylized white wave above the lowercase text "iren" in a white sans-serif font.

A causa della deforestazione, nell'ultimo trentennio **il nostro Pianeta ha perso in media 12 milioni di ettari di foresta all'anno**, una superficie pari a quella dell'Inghilterra, impoverendo una delle risorse fondamentali per fronteggiare il cambiamento climatico. Per questa ragione, noi di Iren siamo scesi in campo su questo tema, partendo dai nostri territori, con piantumazioni e forestazioni urbane, e dalle nostre comunità attraverso iniziative di sensibilizzazione, divulgazione e valorizzazione del verde. Ma abbiamo bisogno anche di te.

Il futuro non è già scritto, insieme possiamo cambiarlo.



PER SAPERNE DI PIÙ

